

TFF

31 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

29 novembre



Archibugi: che sfida filmare la poesia

La regista: indago sul rapporto tra vita e creazione senza essere illustrativa, perchè la parola è l'immagine

«IL NOME DEL FIGLIO»
«Nel nuovo film 5 amici e una sera fatale, con Ramazzotti, Golino, Gassman e Papaleo»

FULVIA CAPRARA
TORINO

Pensieri, immagini, sensazioni. Niente è più impalpabile dei versi di una poesia, decidere di raccontarli in un film è un'impresa temeraria che avrebbe messo in fuga molti registi. Non Francesca Archibugi, autrice, da *Mignon è partita* al *Grande cocomero*, dall'*Albero delle pere* a *Questioni di cuore*, di commedie che esplorano i tanti differenti colori dell'animo umano: «Da regista pensi sempre che il film veramente bello lo devi ancora fare. Di quelli che ho già girato direi che sono tutti, in un certo senso, legati l'uno all'altro. Natalia Ginzburg diceva che i suoi romanzi erano tutti un po' parenti, è la stessa impressione che ho io». Al Tff, mentre prepara il suo nuovo film *Il nome del figlio*, ha presentato ieri *Parole povere*, dedicato al celebrato poeta friulano Pierluigi Cappello, nato nel '67, insignito, quest'anno, del Premio dell'Accademia dei Lincei.

Come ha conosciuto Cappello?
«Sono appassionata di poesia contemporanea, quindi l'ho conosciuto nel modo più semplice, leggendo un suo libro.

Sapere che la Regione Friuli Venezia Giulia aveva richiesto per lui l'applicazione della Legge Bacchelli mi ha fatto un'enorme impressione, ma come, ho pensato, un giovane poeta così pieno di talento, che ha ricevuto tanti riconoscimenti, in sedia a rotelle e senza soldi? Mi sono chiesta se potevo essergli utile visto che sono una sua fan silenziosa, ho riletto le sue poesie, e gli ho scritto una mail.

Non è facile portare la poesia sul grande schermo, che metodo ha seguito?

«Ho pensato di usare la poesia di Cappello come fosse un pacchetto di farina, la musica del concerto di Battista Lena ripresa dal vivo come le uova... volevo indagare sulla relazione che esiste tra creazione e vissuto personale, ma senza essere illustrativa, perchè nella poesia la parola è l'immagine. M'interessava andare dentro la cucina del poeta, che è un lavoratore come gli altri, non un miracolato...».

Che cosa ha scoperto?

«Attraverso la sua poesia Cappello riesce a raccontare una terra e un popolo, viene fuori un quarto stato che è il Friuli, un luogo dove, da un giorno all'altro, è nata un'altra Italia».

«Parole povere» è un documentario, genere improvvisamente di gran moda. Che cosa pensa del fenomeno?

«Penso "meno male", in Italia c'erano da tempo registi bravissimi come Gianfranco Rosi

e Pietro Marcello, ma erano relegati in una nicchia, molti sono stati costretti ad andare a lavorare all'estero. Adesso finalmente sono stati svelati».

Di che cosa parla il suo nuovo film *Il nome del figlio*?

«L'ho scritto insieme a Francesco Piccolo, abbiamo riadattato un testo teatrale francese, con un meccanismo narrativo molto serrato».

Che storia è?

«È la storia di un gruppo di cinque amici da sempre, di una sera fatale, una sera che sembra come le altre e che invece diventa un "carnage". L'identità sentimentale è fortissima, ma c'è anche umorismo».

Ha già scelto il cast?

«Ci saranno Alessandro Gassman, Micaela Ramazzotti, Rocco Papaleo e Valeria Golino».

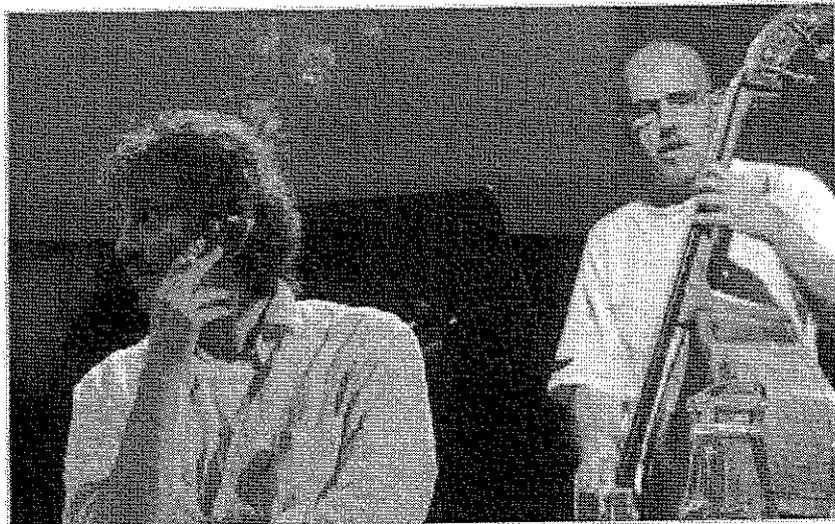
Quando inizierà a girare?

«Stiamo scrivendo adesso la seconda versione della sceneggiatura, in aprile inizieremo a fare lunghe prove teatrali, a gennaio daremo il via alla preparazione vera e propria. Le riprese si svolgeranno tra Roma e l'Argentario, il film sarà distribuito dalla Lucky Red che è anche produttrice».

Diceva prima che tra i suoi film ci sono legami, anche questo rientra nella serie?

«Parlo di un mondo che è sempre il mio, in un senso allargato, che mi permette di raccontare anche cose che non mi sono contigue... In fondo anche i grandi narratori fanno sempre lo stesso film».





«Parole
povere»
Pierluigi
Cappello
riesce a
raccontare
una terra
e un popolo,
viene fuori
un quarto
stato che è
il Friuli»

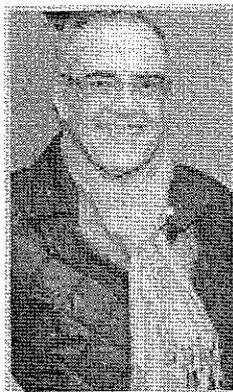


La recensione

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Lo sperdimento dei ragazzi del mondo

Ultime battute per il concorso dov'è passata il terzo film francese in gara, *Vandal* dell'esordiente Helier Cisterne, protagonista un adolescente che fatica a trovare un equilibrio. E' una figura che abbiamo incontrato spesso in questi giorni sugli schermi: giovanissimi da varie parti del mondo che si somigliano per il fatto di essere vulnerabili, introversi, animati da confuse spinte ribellistiche; e la causa è quasi sempre una famiglia instabile, con genitori troppo presenti o troppo distanti. Figlio di divorziati, Cherif, per esempio, ha un rapporto difficile con la mamma (francese) che ha un nuovo compagno; e per questo viene spedito dagli zii a Strasburgo, dove vive il padre (arabo), a sua volta riammogliato e in attesa di un bebè. Il trasferimento, la nuova scuola, l'insicurezza degli affetti: in questo quadro complicato, il cugino una sera lo introduce nella sua congrega di graffitari e a Cherif si apre un mondo. Quel gruppo fa incursioni di routine, limitandosi a disegnare grandi «Ork» (l'orca marina) su muri a portata di mano, ma c'è un artista misterioso e solitario che compie imprese ardite, arrampicandosi su edifici impervi ed elaborando fantastici affreschi pieni di colore con il nome di Vandal; e Cherif è deciso a stannarlo. Per la verità, il film resta incerto su che via prendere: parte su un registro di cinema della realtà e poi si perde a tentare un approccio narrativo più complesso. Ma sono intriganti l'idea e alcuni momenti visivi, quando i ragazzi incappucciati - silhouette nere nella notte - con gesti danzanti riempiono di colore muri vuoti come la loro vita.



Premi ToFilmLab

Ecco i premi del Torino Film Lab (in foto il presidente di giuria Alberto Barbera)

- Godless di R. Petrova (Bulgaria) - € 50.000

- Mountain di Y. Kayam (Israele) - € 65.000

- No One's Boy di Fernando Guzzoni (Cile/Francia) - € 65.000

- Freaking di Julia Ducournau (Francia) - € 50.000

Audience Award (€ 30.000) a Lily and the Dragonflies di René Guerra (Brasile)

Piemonte Award a War di Simon Jaquetmet (Svizzera)

TV & TV
ALESSANDRA
COMAZZI

E' una bella consacrazione: c'è lui, il commissario Montalbano tradotto in carne e ossa da Luca Zingaretti, sulla copertina del nuovo «Morandini 2014». Il classico dizionario del cinema (Zanichelli) ha aperto da quest'anno alle serie televisive e la più classica, la più popolare, la più italiana, si è guadagnata subito la copertina. La nuova puntata dell'enciclopedia tematica continuamente aggiornata da Laura, Luisa e Morando Morandini, è stata presentata l'altro giorno al Torino Film Festival dagli autori, insieme con Maurizio Zaccaro, il regista di «Adelante Petroleros». Oltre alla novità dei telefilm, l'opera ha accolto anche 55 nuovi documentari, per un totale di oltre 780, a suggellare il successo di un genere che sta vivendo, come si dice, l'«età dell'oro». Dunque, a partire da pagina 1807 (meraviglioso: ha le pagine, e lo sfogli, come ai vecchi tempi), troviamo le serie tv, da «Ai confini della real» a «X Files», il meglio della produzione internazionale. E dà soddisfazione vedere i lavori italiani stare sullo stesso piano degli americani. C'è anche una classifica dei migliori film e dei migliori registi: a discrezione degli autori che si assumono la responsabilità dei loro giudizi. Morando Morandini intende la critica come una guida, concreta, per gli spettatori. E dunque, la guida, da tempo, la scrive, sotto forma di dizionario

All'Interno

Da lunedì
vivono sulla gru
per ottenere
lo stipendio

E ieri i quattro operai
hanno cominciato
lo sciopero della fame

Paolo Caporaso
A PAGINA 54

Ken Loach
a Mazzacurati:
dovevi rifiutare

Il Tff il premio contestato
E Scola: aspettavo
una chiamata da Fassino

Servizi
ALLE PAGINE 50 E 51

Il torinese
non rischiano
la "mini Imu"

A Moncalieri invece
si dovrà pagare
I dubbi di Grugliasco

Donna Minelli
A PAGINA 56

Anziani in crisi
volano le vendite
di nuda proprietà

E aumentano quelli
che rinunciano
alla badante

Servizio
A PAGINA 56

31 TFF TORINO
FILM FESTIVAL

Facce da
cinema
A CURA DI
CHIARA PRIANTE



L'entusiasta

Muriel Benassi segue il Tff da quando è a Torino per studiare sceneggiatura alla Holden. «L'edizione più bella. Trovo solo spettatori contenti in giro».

Virzì: non trattateci da accattoni

Il direttore del Tff se la prende con chi sottovaluta il lavoro di chi fa cinema e cultura: produciamo lavoro e ricchezza
"Alle prossime elezioni voterò chi ci difende". E intanto Ken Loach scrive a Mazzacurati: **dovevi rifiutare il premio**

EMANUELA MINUCCI

Lo abbiamo visto in quasi tutte le versioni, ormai, il buon Virzì. Ma mai tanto indignato. A scatenare in lui questo sentimento, al quinto giorno di un Festival che sta andando molto bene, un convegno sulla crisi che sta minacciando il mondo dei lavoratori della conoscenza, i dipendenti «di quel distretto che si chiama cultura - dice lui - e per molti è un affare per privilegiati anziché quel particolare che fa la civiltà dei popoli». Il direttore del Tff ha esordito così al convegno organizzato dall'Unione circolo cinematografici Arci e dalla Flc-Cgil: «Noi del cinema siamo stati trattati da accattoni da ministri della Cultura come Bondi - ha esordito Virzì - e considerati come gente che ha del buon tempo, i cosiddetti artisti, privilegiati in perenne pausa di ricreazione. E il bello è che pensavano di darci una lezione di realismo».

Cultura uguale petrolio
E ha aggiunto, senza prender

fiato: «Peccato che siano loro gli sprovveduti, quelli che non hanno capito che ci vuole un progetto politico per un'Italia nuova, consapevole del fatto che il suo petrolio si chiama cultura». Poi un avvertimento elettorale: «Alle prossime elezioni ascolterò con attenzione chi parla e cosa dice sulla cultura. E nel segreto dell'urna deciderò sulla base di quanto sentito». Virzì fa notare la differenza fra come vengono trattati i cineasti in Italia e all'estero: «Dopo che il ministro Bondi al Quirinale ci definì accattoni, pochi giorni dopo andai in Francia per presentare "La prima cosa bella" e al ricevimento al Palais Royal il ministro del governo Sarkozy ringraziò i cineasti dicendo: siete l'orgoglio della nostra nazione».

L'Ilva e gli audiovisivi

Poi ha fatto un paragone che fa pensare: «Se chiude l'Ilva che dà lavoro a 150 mila dipendenti, giustamente si parla di tragedia, ma nessuno tiene conto che solo a Roma, nel comparto dell'audiovisivo lavorano 250 mila

persone, di cui molti precari». Insomma, i cinema e i teatri che chiudono fanno meno notizia della fabbrica. Senza contare il fatto che un'insegna culturale che si spegne significa tagliare la luce alle idee». Virzì spiega pure che cosa dovrebbero fare i nostri politici: «La nuova Italia deve ripartire dalla conoscenza: non basta quello che diceva Bersani ("Ci vuole un po' di cultura"), non è un lusso da centellinare qua e là, è una base da cui ripartire». Gran finale: «Facciamo cultura pensando di migliorare la qualità della vita delle persone. E facciamo anche girare soldi e lavoro, ma la politica continua a vederci come gente che lavora per far ridere». Dopo l'intemerata Virzì è tornato al Massimo e si è esibito nel suo grande classico il regista-vigile che lascia finte multe sul parabrezza. Stavolta però si è fatto prendere la mano: ha «punito» il furgone degli addetti che trasportano le «pizze» dei film.

Loach scrive a Mazzacurati

E sempre per restare sul tema del lavoro, ieri il regista Ken Loach ha rinnovato il suo appoggio ai lavoratori della Mole, un anno dopo avere rifiutato il premio Gran

Torino in segno di solidarietà con i dipendenti «licenziati dalla cooperativa Rear». Lo ha voluto comunicare - annuncia l'Usb, rivelando una lettera di Loach - in polemica con il regista Mazzacurati. Quest'ultimo, ricevendo il premio quest'anno, aveva detto: «Sono certo che se Loach avesse saputo che tipo di umanissima rassegna è questa, non avrebbe mai fatto quella sgarberia. Credo che gli siano stati raccontati male le cose». E ha concluso: «Chiedo a Mazzacurati: i lavoratori che sono stati illegittimamente licenziati dal Museo hanno riavuto i loro posti di lavoro? In caso contrario, lui sta fornendo una copertura alla dirigenza della cooperativa». E anche il Movimento 5 stelle ieri è intervenuto sulla questione. «Rivolgo un accorato appello al regista Mazzacurati chiedendogli di restituire il premio seguendo l'esempio dei suoi due illustri predecessori, Ken Loach ed Ettore Scola», ha detto Silvia Chimienti, deputata M5S del Piemonte. «Mazzacurati, "sempre dalla parte dei perdenti e degli ultimi" dimostri il suo attaccamento ai lavoratori».

twitter@minni&thecity

CASO REAR

Scola se la prende con Fassino «Mi aspettavo una telefonata»

— Lo dice con tono calmo, rispettoso, ma fermo: «Certo che mi sarei aspettato almeno una telefonata dal sindaco Fassino per dirmi com'era andata a finire la questione dei sottopagati lavoratori della Mole. A naso non mi sembra che si sia risolta, ma in ogni caso sarà passato un anno esatto il 1° dicembre, e a nessuno è venuto in mente di aggiornarmi sulla situazione...». Chi parla è il grande Ettore Scola, premio Gran Torino dello scorso anno che prese a cuore il tema dei lavoratori Rear attraverso un gesto simbolico: «Caro Piero, lascio il mio premio sulla tua scrivania, fra un anno se tutto va a posto verrò a ripren-



Ettore Scola e Fassino

dermelo». Quell'anno è passato, il Museo del Cinema ha scritto un nuovo bando (e Scola s'informa: «Com'è? hanno migliorato le paghe?»), ma nessuno si è preso il disturbo di chiamare il regista di «Una giornata particolare» che conferma: «Per me la vicenda è risolta soltanto a metà». [E.MIN.]

Istantanee

L'assoluta insostenibilità della prima fila

«Sono stufo e arcistufigo». «Cosa vuol dire arcistufigo?» «Due volte stufo» (dal film *El lugar de las fresas*)

Ci sono situazioni in cui l'abbonato, alla prima fila, preferisce rinunciare.

Al Lux 3 proiettano il documentario di una spagnola che racconta i piemontesi filmando un marocchino.

È un film cui si accede senza bisogno di prenotare il biglietto.

Un'ora prima c'è già la fila. «Si metta in coda e attenda, la sala ha 76 posti». Il computer conteggia, al numero 77 tante scuse e arrivederci. L'afflusso è ordinato, poco alla volta il cinema si riempie. Finché.

«Scusi, è libero quello?». «E quell'altro?».

Finché qualcuno dà segni di nervosismo.

«Sei lì da un'ora e te lo dicono alla fine».

«Perché fanno entrare tutta 'sta gente se poi non c'è posto?».

Eppure il computer non sbaglia.

Qualcuno, da dietro, s'affaccia e ironizza tra sé: «Dura, eh, in prima fila?».

In effetti si rischiano strabismo e nausea. Il mistero si disvela: chi sfocia in comprensibili lamentele sono gli ultimi arrivati, quelli che finirebbero in prima fila e cercano ossessivamente un buco altrove.

Cinque di loro decidono per gli scalini laterali. Guardano il film seduti per terra («A dirlo, portavamo uno sgabello»). Sono loro, anche solo per motivi posturali, a tributare per primi la standing ovation al bellissimo «*El lugar de las fresas*».

Docu-film

Il protagonista è un piccolo lago, ripreso con le sue ninfee e i salici che creano l'argine naturale del Villaggio Verde, piccola comunità del comune di Cavillirio, in provincia di Novara

TIZIANA PLATZER

A pensare a come è andata l'anno scorso, gli zigomi dei loro visi vanno all'insù, i due hanno la faccia della tranquillità, ma non ingannano: può mutare in felicità agitata a breve. A minuti, solo pensando a sabato, all'annuncio dei premiati, allora fanno finta di niente e si godono il Tff da spettatori. E se si ripetesse la vittoria della trentesima edizione? «Sarebbe strepitoso» dicono spalla contro spalla Yukai Ebisuno e Raffaella Mantegazza, la coppia registica del docu-film «Il lago» che passa alle 11,15 al Lux e in concorso per Italiani Doc.

Compagni in tutto

Una coppia decisamente «di fatto», compagni nella vita e nel lavoro che nell'ultimo festival di Amelio sono stati premiati per il miglior corto italiano con «Spiriti» e in dodici mesi hanno visto girare il loro lavoro in 80 festival internazionali. Non è uno scherzo, oggi ci riprovano con un medimetroguidati dai fratelli De Serio, che in quanto a numero di partecipazioni e a titoli ottenuti al Tff sono imbattibili. La coppia italo-nipponica si affida alla loro esperienza. «La collaborazione con i De Serio comincia all'inizio del 2012, eravamo già stati

IL SOGNO

«Bissare il successo ottenuto nel 2012 con il corto "Spiriti"»

in Honduras e avevamo quasi pronto un documentario girato in un villaggio: ci ha coinvolto un workshop organizzato al loro "Piccolo Cinema". Il «piccolo grande cinema» di Gianluca e Massimiliano De Serio alla Falchera, una «società di mutuo soccorso cinematografica» la definiscono gli autori di «Sette opere di misericordia», che raccoglie attorno a sé la passione per il cinema del territorio, creando pubblico e possibilità di formazione.

Piccolo è bello

«È in quello spazio così attivo che abbiamo concluso "Spiriti"», proseguono i due esordienti, entrambi 31 anni, lui proveniente dal novarese, lei dal cuneese: nel 2006 si incontrano a Torino, dove si trovano per studiare. «Eravamo sul set del film "La rabbia" di Louis Nero, lo fotografo di scena e Raffaella assi-



«Il lago»

Una storia di famiglia che sogna di essere vincente

La coppia italo-nipponica con il cuore novarese



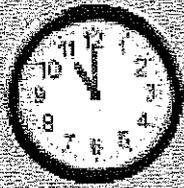
Insieme in tutto
Yukai Ebisuno e Raffaella Mantegazza, la coppia registica del docu-film «Il lago» in concorso per Italiani Doc

steva un certo distacco, ad esempio non ho mai capito perché non abbia voluto insegnarmi il giapponese nonostante lui sia un insegnante. Per Raffaella è stata una conoscenza e anche pensare che quel luogo poteva essere il nostro futuro». Ad ascoltarli sembra tutto possibile con la calma: «La comunità è piccola e vive della terra che coltiva, dei cavalli che alleva, e soprattutto a contatto e nel rispetto della natura», aggiunge Raffaella. Ma il film racconta di una madre che scrive poesie e cura i orti. Di un padre che insegna e che durante le riprese affronta una grave malattia. Di una nonna malata di Alzheimer. I De Serio ci credono: «Non facciamo searsmanticamente previsioni, ma il film è davvero un lavoro intimo, originale». E voi? «Lavoriamo a due progetti: un lungometraggio e un doc, sui ragazzi in periodo di prova nelle associazioni e nei centri dopo il carcere minorile. Girato alla Falchera».

stente - continua Yukai -. Da allora non ci siamo più divisi». Però hanno lasciato Torino, si sono trasferiti su quello che è il set de «Il lago». Un piccolo lago, ripreso con le sue ninfee e i salici che creano l'argine naturale del Villaggio Verde, piccola comunità del comune di Cavillirio, in provincia di Novara. Ma perché proprio lì?

Il ritorno

Yukai sorride ancora prima di parlare, il film è una vicenda familiare: «Abbiamo deciso di tornare dove vivono i miei genitori, mio papà giapponese e mia mamma italiana. Il luogo dove si sono conosciuti, innamorati e rimasti a vivere». Molto, tutto in un solo film. «Io volevo ritrovarli, con mio papà esi-

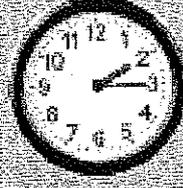


Reposi Quattro

Lo specialista Clint per Michael Cimino

ore 11

Ormai da tempo lontano dalla macchina da presa (al 1996 risale l'ultimo lavoro «Verso il sole»), il regista Michael Cimino viene rievocato oggi alle 11 al Reposi 4 con uno dei film che lo resero famoso: «Thunderbolt and Lightfoot», uscito nel 1974 nei cinema italiani con il titolo «Una calibro 20 per lo specialista». Interprete, Clint Eastwood.



Reposi Uno

Il giallo televisivo di Jane Campion

ore 14,15

Nel fitto cartellone del Tiff si segnala per qualità la nuova sezione «Big Bang Tv», relativa alle serie televisive internazionali: oggi alle 14,15 al Reposi Uno è la volta di «Top of the lake», opera della pluripremiata regista Jane Campion («Un angelo alla mia tavola», «Lezioni di piano») e di Garth Davis. Si tratta di un giallo ambientato a Laketop, cittadina neozelandese.



Reposi Tre

Il Loki di «Thor» diventa vampiro

ore 14,30

Tom Hiddleston, strepitoso Loki nell'attuale «Thor - The Dark World», e Tilda Swinton sono i due vampiri in «Only lovers left alive», nuovo lavoro del regista di punta del cinema indipendente americano Jim Jarmush («Dead man», «Stranger than paradise»). Lui è un vampiro e musicista, legato sentimentalmente da secoli con lei, Eve.

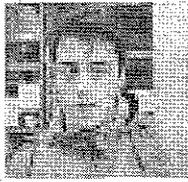


Con il cappello in mano

Ha fatto un discorso molto chiaro, ieri, Virzi: da Bondi a Bersani tutti ragionano facendo lo stesso errore. «Ci trattano come questuanti o al massimo considerano la cultura un lusso che va servito a spizzichi, qui e là»

Facce da cinema

A CURA DI
CHIARA PRIANTE



L'entusiasta

Muriel Benassi segue il Tff da quando è a Torino per studiare sceneggiatura alla Holden. «L'edizione più bella. Trovo solo spettatori contenti in giro».



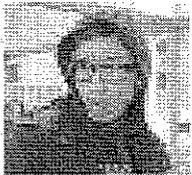
Il vacanziero

Il festival? Un'occasione per venire a Torino. Bruno Rossi, from Chiavari, è arrivato tre giorni fa. Motivo? Il festival. Media? Tre film al giorno.



La raffinata

Ha scelto un solo film da vedere su tutto il Tff: "Waltz for Monica" del danese Per Fly. «Amo i film tristi, deprimenti e di nicchia», sorride Tea Jansen.



L'uomo medio

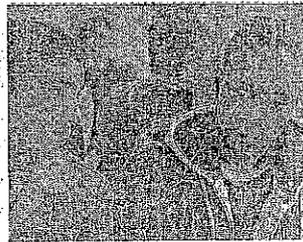
«Sono un uomo medio, né un cinefilo né un esperto: il festival mi piace, ci sono bei film e c'è un po' di tutto». Parola di Manuele Di Siro.

«Vandal»

Il graffitario che si ribella al divorzio dei genitori

Provare a capire il tormento di un adolescente. A entrare in qualche modo nella difficoltà di accettare un passaggio quasi mai indolore. Non lo è per Cherif, figlio di genitori divorziati in Francia, la mamma francese e il papà arabo, entrambi con nuove famiglie. La radice della ribellione del ragazzo sta nelle incomprensioni familiari, indagate dal regista Helier Cisterne nel suo film «Vandal», lungometraggio d'esordio selezionato per il concorso internazionale.

Riflessione consolidata quando anche il cugino - perché Cherif viene trasferito a casa degli zii, che vivono nella stessa città del padre così da tentare un riavvicinamento - coetaneo - apparentemente tranquillo e controllato, confida a Cherif: «Vorrei che una meteora cadesse sulla mia famiglia». Buio. Ma allora? Non c'è soluzione immediata. I ragazzi ne trovano una, farsi largo nel mondo dei graffitari, delle fughe notturne fatte di rifugi, di muri coperti di colori e di silenziose urla creative. Di corse per la paura che la polizia possa scoprire il gioco.



Una sfida nel racconto, in giro c'è un artista delle facciate delle case, degli edifici abbandonati, delle gallerie che nessuno ha mai visto: è Vandal. Il branco contro il singolo. «Corre più veloce di noi sette messi insieme», si dicono. E non è una battuta. Lo vogliono trovare, ancora non sanno di preciso per fare cosa. Ma non ci stanno a ricoprire la periferia di colori e grafismi arrabbiati sempre un passo dietro a lui.

Una condizione adolescenziale che non risparmia sulla durezza dei rapporti a scuola, e nemmeno sui primi «altri» e sconosciuti dolori dell'innamoramento.

[F. PL.]

- Riposi alle 11,45 e alle 20,
domani alle 9

«Temporary Road»

Battiato inedito Un racconto per immagini

STEFANO PRIARONE

Oggi al Torino Film Festival verrà presentato fuori concorso «Temporary Road. (una) Vita di Franco Battiato», diretto dal giornalista di «Liberio» e storico del fumetto Giuseppe Pollicelli e dal regista Mario Tani, e basato su due lunghe interviste inedite al musicista siciliano. «La mia passione per Battiato è nata nel 1996, in coincidenza con l'uscita dell'album "L'imboscata" che contiene, tra gli altri, il brano "La cura" - dice Pollicelli -. Ma a far nascere l'innamoramento per la sua musica era stato, qualche mese prima, l'aver casualmente ascoltato un frammento di "Cuccurucucu" utilizzato come sigla di un ciclo di film su Canale 5. L'avevo già sentita tante volte ma in quel caso, chissà perché, nella mia testa è come scattato un "clic". Da allora la passione non è mai scemata, anzi, è andata aumentando».

Come mai così tanti documentari sui musicisti?

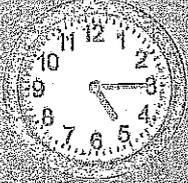
«Credo sia una risposta alla crisi dell'industria musicale, un modo di diversificare la proposta. Siccome i live funzionano ancora bene, si realizzano film che collocano la musica in una dimensione da "evento", affine, appunto, ai concerti dal vivo».

Un evento adatto al TFF?

«Il Torino Film Festival è una vetrina eccezionale sia per la visibilità sia per il prestigio culturale che, in questi anni, ha saputo guadagnarsi. E mi fa molto piacere che sia stato in prima persona il direttore Paolo Virzì, a volere Temporary Road».

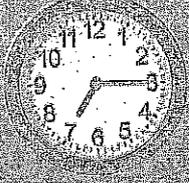
Oggi, prima della proiezione del tuo film, nella stessa sala verrà proiettata «La danza della realtà», di Alejandro Jodorowsky. Tu nasci come critico fumettistico e Jodo è anche sceneggiatore di fumetti. Pensi sia un segno del destino? «Probabilmente ha ragione Battiato, per cui le coincidenze non esistono. Jodo, peraltro, avendo interpretato Beethoven in un film di Battiato del 2005, "Musikanten", è presente anche all'interno di "Temporary Road". Insomma, tutto si tiene».

Massimo 1 alle 15



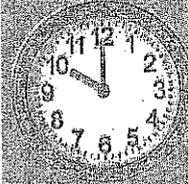
Gli Stone Roses live a Manchester

Con la loro clamorosa musica degli Stone Roses nel 1989 i giudei del Manchester sono alla zingari e sale per la loro ritorno del ritorno in scena della rock band avvenuta nell'estate di un anno fa in un'arena a Manchester e di loro dal loro loro agli a Shane. Il sole lo sta in un'arena di Manchester Stone Roses, ma di Stone.



Si cerca un medico per il villaggio

Gli abitanti di un piccolo villaggio di pescatori si battono alla ricerca di un medico disponibile a visitarli in zona per consentire la nascita di una nuova scuola. E la storia della comunità è simile a The Grand Sedition in un'arena alle 11. Al loro. Ma la protagonista è Maria Gleason, che la macchina di presa è per i medici (Ladriaga).



I colleghi Kate e Luke sono soltanto amici

Vanta un cast tra i grandi volti (Anna Kendrick, la splendida Santa Wilde, Jake Johnson, Scott Westly) la commedia americana di un'idea di un'idea di Joe. Il lavoro proposto alle 11 al teatro due. Luke e Kate sono colleghi in un ufficio di Chicago e potrebbero essere una bella coppia se non fossero già fidanzati.

A CURA DI BARBARA CAVALLI

Gli spettacoli
Documentari d'oro
dopo i festival
trionfano al botteghino

ARIANNA
FINOS

Non solo "Sacro Gra" e "Tir" vincitori a Venezia e Roma
i film della realtà allargano i confini estetici e economici

Cinema Doc

Dai festival al botteghino il documentario è anche business

**In Usa è il genere
che ha ottenuto il
miglior rapporto
costi/introiti
seguito dall'horror**

ARIANNA FINOS

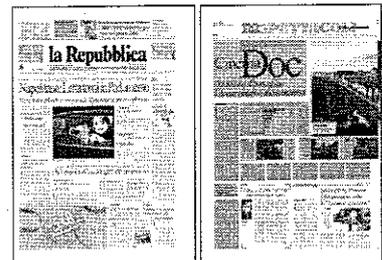
UNA visita al British Museum in 3D, un viaggio in autostrada nella cabina di un camionista, un safari africano in compagnia di un comico, i difficili percorsi di bambini che nel mondo lottano per andare a scuola. "Cinema della realtà" è la definizione che racchiude opere diversissime. *Pompei* è il docufilm che ha battuto in sala il kolossal *Thor*. Diversi per stile e intenti, *Sacro Gra* e *Tir* hanno vinto i festival di Venezia e Roma, mentre *Vado a scuola*, 4 milioni incassati in Francia, è un fenomeno nelle scuole italiane. Dopo il Leone d'oro consegnato da Bernardo Bertolucci a Gianfranco Rosi ci si chiedeva: i documentari sono una categoria da festival? Potrebbero allontanare gli spettatori dalle sale? «La risposta è nel milione e centomila euro già raggiunto da *Sacro Gra*, poi ci saranno i diritti televisivi e i ricavi delle vendite all'estero. Contro un costo di 400 mila euro», dice il

direttore della Mostra di Venezia, Alberto Barbera.

Il documentario è il genere che più di ogni altro è stato capace di allargare i confini, contaminare le estetiche, imporsi al pubblico per forza emotiva. E si è rivelato fonte di guadagno. L'exploit di *Pompei* 3D, 140 mila euro in due giorni, conferma le capacità d'imprenditoria culturale degli anglosassoni. E uno studio del *New York Times* certifica il business: nel periodo 2003-2012 il documentario è il genere che ha ottenuto il miglior rapporto costi/introiti (uno a dodici in Usa, fino a uno a ventisei nel mondo) seguito a distanza dall'horror. Le cause? Budget basso e duttilità creativa. Il Festival di Cannes premiava *Il mondo del silenzio* di Costeau già nel '56, ma una scossa nazionale popolare è arrivata con Michal Moore e la doppietta *Bowling a Columbine*, Oscar, e *Fahrenheit 9/11*, Palma d'oro (e, a proposito di incassi, 222 milioni di dollari contro un costo di 6). Ma le scuole di pensiero sono tante. Erik Gandini (*Videocracy*), ad esempio, non considera Moore un riferimento, cerca nel documentario «non solo informazioni ma emozioni: quella "verità estatica" professata da Werner Herzog, in cui estetica e racconto diventano strumenti per rivelare la verità».

Il documentario resiste nelle categorie classiche: è appena arrivato in sala il naturalistico *African safari* 3D, pronipote del filone Costeau con la voce narrante di Pino Insegno, oppure si trasforma in evento come *Indebito* di Andrea Segre su Vinicio Caposela (il 3 dicembre in 80 sale). Dice Segre: «*Mare chiuso* ha fatto 450 proiezioni in teatri, università, festival, associazioni. Esiste una vivacità intorno al cinema documentario. Il pubblico ci ha sostenuti in questi anni, al contrario dell'industria cinematografica, malgrado i risultati di critica nei festival internazionali».

Un prezioso canale di sostegno (ma anche di educazione) è quello scolastico. È stato un successo inaspettato *Vado a scuola* di Pascal Plisson, 4 milioni d'incasso in Francia, «da noi è stato in programmazione solo per due settimane. Poi, però, lo hanno richie-



sto 750 scuole» dice Alessandro Giacobbe della Academy Two. «Mi hanno invitato a inaugurare una nuova sala, ho scoperto che era all'interno di una scuola», dice Giuliano Montaldo, presidente del Saturno film festival, sottolineando il valore del documentario «come specchio del presente e memoria storica di un paese». Tenta di raccontare l'oggi Gabriele Salvatores con *Italy in a day* «strabiliante esperimento democratico di cinema del presente» in cui ogni italiano può imbracciare la telecamera e mandare un filmato.

Il TFF, che nel 2009 ha premiato il poetico *La bocca del lupo* di Pietro Marcello, oggi presenta *Stop the pounding heart* che Roberto Minervini ha girato in Texas (in sala il 5 dicembre) e ieri ha ospitato la presentazione dell'elenco 2014 dell'Istituto Luce: trenta documentari di maestri e giovani autori. Gianni Amelio con *Felice chi è diverso*, racconta la storia dell'Italia attraverso l'omosessualità. Costanza Quatrigno, dopo *Terramatta* ha girato *Triangle*, indagine psicologica, materiale esistenziale sulla condizione operaia. «Il documentario è la nuova radice del cinema italiano, il mezzo che ha rivitalizzato la creatività e la libertà espressiva. Quando una società tocca con mano il proprio imbarbarimento, ha bisogno di un cinema capace di riprodurre non solo la realtà, ma anche tutta la complessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli usciti in sala negli ultimi 6 anni (incasso superiore a 200.000 euro)

	Incaso (in mln €)	Presenze	Produzione
Oceani (2013) di J. Costeau	2,7	300.000	Eagle
Draquila - L'Italia che trema (2010) di S. Guzzanti	1,7	300.000	Bim
Pina 3D (2011) di W. Wenders	1,3	180.000	Bim
Sacro Gra (2013) di G. Rosi	1,1	180.000	Officine Ubu
Videocracy (2011) di E. Gandini	0,9	150.000	Faridango
Questa storia qua (2011) di A. Paris	0,8	120.000	Lucky Red
Earth - La nostra terra (2009) di A. Fothergill	0,79	140.000	Disney
Silvio forever (2011) di R. Faenza	0,38	70.000	Lucky Red
Che strano chiamarsi Federico (2013) di E. Scola	0,27	47.000	Bim

Fonte: Arica



Successi e novità



DRAQUILA
Successo e polemiche per il film di Sabina Guzzanti del 2010 presentato all'Aquila a 13 mesi dal terremoto

SACRO GRA
Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia è un viaggio lungo il ricordo anulare di Roma



PAROLE POVERE
Il lavoro di Francesca Archibugi è nato dall'incontro con il poeta friulano Pierluigi Cappello



PINA 3D
Wenders firma l'applaudito tributo a Pina Bausch grande coreografa e sua amica scomparsa nel 2009

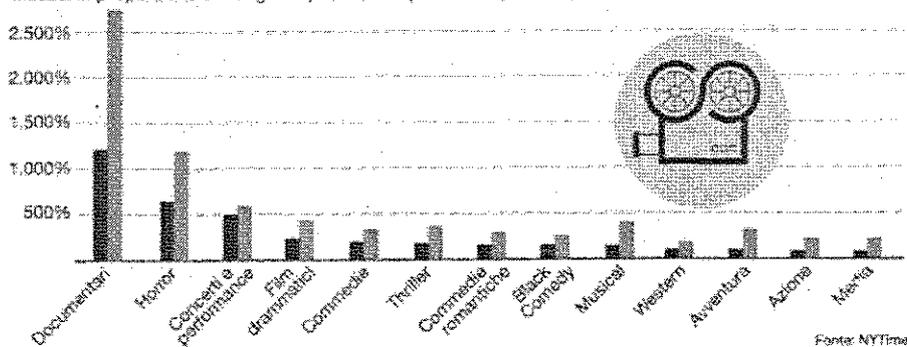
TRIANGLE
Costanza Quatrigno sta preparando in questi giorni il documentario sui diritti del lavoro e la dignità della persona



Il box office negli Stati Uniti e all'estero

Incaso in proporzione al budget di produzione (valori in %)

■ Nazionale ■ Globale



Fonte: NYTimes

La polemica

Torino, Loach contro Mazzacurati sui lavoratori è guerra di premi



REGISTA
Carlo
Mazzacurati

TORINO — È il remake del polverone sollevato l'anno scorso dal rifiuto di Ken Loach del prestigioso premio alla carriera del Torino Film Festival in solidarietà con i lavoratori licenziati dalla Rear, cooperativa cui il Museo del cinema torinese appalta i servizi. Oggi tutto "rinasce" da una innocente battuta di Carlo Mazzacurati davanti al premio, a lui assegnato quest'anno: «Potrei ritirare anche quello di Loach? Forse nessuno gli aveva spiegato quanto sia civile questo festival». Punzecchiato dall'Usb (Unione sindacale di base), il regista inglese non fa attendere la sua replica: «Mazzacurati s'è chiesto se i lavoratori del Museo illegittimamente licenziati hanno riavuto il loro posto? Se ciò non è avvenuto, il regista sta offrendo un'involontaria copertura». Alzando i toni, s'immischia una deputata 5Stelle Piemonte, Silvia Chimienti, che rivolge a Mazzacurati «un accurato appello: restituisca il Premio Gran Torino». A quel punto interviene anche Paolo Virzi, direttore del Tff: «Invito Loach a venire in Italia per vedere che cialtroni sono i 5stelle».

(mario serenellini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Nuova lite sui precari. M5S: "Mazzacurati restituisca il premio". Virzi: "Cialtroni"

Tff, tornano i veleni del caso Loach

CLARA CAROLI
JACOPO RICCA

«MIDISPIACE questa uscita: ammiro Ken Loach, non credo che abbia detto così. Forse è stato strumentalizzato. Peccato di diretta a cialtroni come i 5 Stelle». Così Paolo Virzi in una giornata che ha visto riproporsi le querelle sul Gran Premio Torino e riaprirsi una vecchia ferita.

SEGUE A PAGINA XVIII

Nuova lite sui precari. M5S: "Mazzacurati restituisca il premio". Virzi: "Cialtroni" Tff, tornano i veleni del caso Loach

CLARA CAROLI
JACOPO RICCA



Si riaccende un anno dopo la polemica sui lavoratori Rear
"Ken è stato male informato". "Male informato sarai tu"

«M^I DISPIACE questa uscita: ammiro Ken Loach, non credo che abbia detto così. Forse è stato strumentalizzato. Peccato dia retta a cialtroni come i 5 Stelle». Così Paolo Virzi in una giornata che ha visto riproporsi la querelle sul Gran Premio Torino e riaprirsi una vecchia ferita.

SEGUE A PAGINA XVIII

(segue dalla prima di cronaca)

CLARA CAROLI
JACOPO RICCA

IL "caso Loach" e il "gran rifiuto" del regista inglese al Tff per solidarietà con i lavoratori precari della Rear è ormai una telenovela, ancora capace di incendiare una giornata altrimenti tranquilla del festival. È bene fare il riassunto delle puntate precedenti.

Il regista Carlo Mazzacurati, ritirando al Tff il Gran Premio Torino, rifiutato la scorsa edizione dal collega Ken Loach per solidarietà con i lavoratori precari della Rear, commenta: «Prendo anche quello di Ken Loach. Ha fatto male a non venire, se avesse saputo che umanissimo festival è questo non avrebbe fatto questo sgarbo. È stato male informato». Apriti cielo. Il sindacato di base Usb non coglie l'ironia e riferisce il commento al regista, col quale è rimasto in contatto per aggiornarlo sugli sviluppi della vertenza.

La risposta dell'autore di "Bread & Roses" non si fa attendere: «Male informato sarà lui — manda a dire Loach a Mazzacurati — Gli risulta che i lavoratori illegittimamente licenziati dal Museo del Cinema abbiano riavuto il loro posto di lavoro? Perché diversamente sta facendo il gioco dei dirigenti della Rear». Al centro della questione è ancora la posizione di Federico Altieri, il precario della Rear che fecesce copiare il "caso" (alla cui rivendicazione ha dato voce anche Virzi durante la conferenza stampa del Festival), non ancorari assunto. Prova, secondo Loach, che il Tff non sarebbe né giusto né tantomeno «umano». Si riapre la ferita, si riaccendono vecchi rancori. A complicare la querelle si

Loach: "Mazzacurati complice" Ancora veleni sul "caso precari"

M5S: restituisca il Premio. E Virzi sbotta: cialtroni

aggiunge anche l'intervento del Movimento Cinque Stelle che, tramite la deputata piemontese Silvia Chimenti, lancia «un accorato appello» chiedendo a Mazzacurati «il gesto di coraggio che ci aspetta da un autore definito da Virzi "sempre dalla parte dei perdenti degli ultimi": restituire a sua volta il Gran Premio Torino, «seguendo l'esempio dei suoi due predecessori, Ken Loach ed Ettore Scola». In realtà Scola il premio lo ritirò ma non lo portò a casa, lo lasciò simbolicamente sulla scrivania del sindaco Fassino (così disse, almeno, ma a Palazzo di Città il premio non si trova), ricevendo da quest'ultimo l'impegno a risolvere la vertenza dei due precari (uno dei quali reintegrato). Dall'entourage di Fassino arriva la replica, secca: «Polemica stucchevole, una strumentalizzazione che non intacca l'immagine del festival».

Meno pacato l'intervento del direttore del Tff, Paolo Virzi, che a Ken Loach risponde (anche a nome di Mazzacurati) con un invito: «Venga a trovarci, così gli raccontiamo cosa sono i Cinque Stelle, che cos'è la realtà italiana. Ken è un regista che stimo tanto ma in questo momento sta dimostrando di non conoscere come stanno le cose e di non conoscere Carlo Mazzacurati». Rimpalla il merito della vertenza dei precari Rear: «Non è il mio lavoro, ma mi sono informato e so che sono lavoratori pagati molto poco, come in moltissimi ambiti dove vince il costo del lavoro molto basso». Perde il consueto aplomb anche il direttore del

Museo del Cinema, Alberto Barbera: «Basta, non se ne può più. Siamo in ostaggio di quattro trozkisti che condizionano l'informazione», sbotta, alludendo all'Usb. E nel pomeriggio,

proprio mentre arrivava su YouTube il documentario "Dear Mr Ken Loach" che «racconta la battaglia dei lavoratori del Museo del Cinema licenziati», Virzi al Tff lanciava il suo grido contro «la politica che tratta chi si occupa di cultura come di un mondo di accattoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ACCUSATORE
Ken Loach polemizza contro
l'uso di precari alla Mole



L'ACCUSATO
Carlo Mazzacurati: «Forse
Loach è male informato»

L'attore romano presenta il suo esordio alla regia girato in Piemonte

Dal pinguino di Amendola alle arance di Zoro

PENULTIMO giorno di festival, iniziano a tirarsi le somme delle visioni, ma nel concorso mancano all'appello ancora due film: oggi è il giorno di Club Sandwich e Vandal.

L'adolescenza attraversa entrambi i film, ma con due tagli molto diversi. Il primo (al Reposi 1 alle 9.45) è una commedia messicana che racconta le prime passioni di Hector, un quindicenne simbiotico con la madre, che s'innamora della coetanea Jazmin. Il tutto visto tramite lo sguardo inquieto della madre trentacinquenne che teme di perdere la centralità nella vita del figlio.

Il secondo (a seguire nella stessa sala) invece è un film in pieno stile francese: «Il ritratto di un teenager tra famiglia, amici e amore — racconta il regista — tre mondi solitamente segnati dal conflitto». Un modo per raccontare l'età più «insolita» senza perderne il «dato romantico e lirico». Entrambi saranno proiettati anche al pomeriggio sempre al Reposi, ma in sala 3.

Protagonista della giornata per Festa Mobile è invece l'esordio come regista di Claudio Amendola che, alle 19.15 al Massimo, presenterà al pubblico *La mossa del pinguino*, un film inaspettato che racconta le vicende del trentenne romano Bruno che sceglie uno sport poco conosciuto come il curling per dare una svolta alla sua vita. Da segnalare la scelta dell'ambientazione piemontese per una parte del film.

Alle 17.30 al Massimo 3 continuano gli appuntamenti con E intanto in Italia, la rassegna fortemente voluta dal direttore Virzi, con le anteprime di quello che uscirà nella prossima stagione cinematografica: porteranno i loro estratti Gianni Zanasi con *La felicità è un sistema complesso* e Diego Bianchi, la celebrità televisiva Zoro, che proporrà un assaggio del suo *Arance e martello*.

Chi non l'avesse visto ieri oggi ci sono altre due occasioni (alle 14.45 e alle 22 Reposi 5) per vedere il nuovo film documentario di Francesca Archibugi,

Parole Povere, la storia, le parole e le immagini del poeta friulano Pierluigi Capello.

La serata si presta anche ad altre tre opzioni: il documentario italiano *Wolf*, ideale prosecuzione di *Le dernier des injustes* (anche questo proiettato al festival), che sarà proiettato alle 19.30 al Lux2; alle 22.30 al Reposi 3 invece sarà la volta di *All is Lost*, la pellicola americana che riporta sullo schermo nella veste di attore Robert Redford. Il film racconta le avventure solitarie nell'Oceano Indiano di uno skipper attempato che si trova ad affrontare una terribile tempesta in uno yacht in avaria.

Mentre al Reposi 1 si parte alle 17 con la rassegna New Hollywood che infila senza soluzione di continuità: *The Swimmer* di Frank Perry, *Il re dei giardini di Marvin* di Bob Rafelson e *Un uomo da marciapiede* di John Schlesinger.

**Sullo schermo
gli ultimi due film
in concorso:
"Vandal" e "Club
Sandwich"**



L'ACCUSATO
Carlo Mazzacurati: «Forse Loach è male informato»



Alla vigilia del verdetto, ecco le previsioni sui candidati alla vittoria

Il totofestival vota "Pelo malo" ma sui papabili la critica si divide

IN UNA Caracas scalcinata, la lotta per la sopravvivenza di una madre vedova e disoccupata e di suo figlio decenne, impegnato unicamente a stirare la sua capigliatura e apparire come un cantante pop. Reduce dal premio come miglior film al festival di San Sebastian, "Pelo malo" di Mariana Rondón sembra essere — stando alle voci che circolano nel dietro le quinte nell'antivigilia della giornata conclusiva — il favorito alla vittoria del 31° Tff. Nella rosa dei candidati al primo premio (15 mila euro contro i 20 mila della passata edizione, «colpa della spending review» sospira Virzi) anche "Le démantèlement", dramma familiare del canadese Sébastien Pilote, che due anni fa al Tff conquistò

treccio ricco di situazioni di esemplarità quotidiana, con venature di paradosso. Alla leggerezza di tocco nella descrizione di sogni e bisogni dell'attuale generazione si combina perfettamente la struttura cinematografica, sviluppata per capitoli con faccia a faccia, tra l'uno

e l'altro, tra protagonisti e platea. Nel perfetto quartetto d'interpreti, spicca un attore, piacevolmente sempre più frequente nel nuovo cinema d'oltralpe, Vincent Macaigne, debitamente accasciato e dolcemente spelacchiato.

Bruno Fornara, critico di Ci-

neforum e docente alla Holden, sceglie invece "Il treno va a Mosca" di Federico Ferrone e Michele Manzolini: «Dopo il Grande Racconto Anulare di Venezia e i Tir di Roma — spiega — a Torino potrebbe vincere un altro documentario, che viaggia stavolta su rotaie. Tutte immagini riprese dal vero da un gruppetto di ardentisti comunisti romagnoli che nel '47 vanno al Festival della gioventù nella capitale dell'Urss inseguendo l'utopia socialista. Con Lenin che diventa la mamma di tutti noi in una spassosa cover internazionale popolare del tormentone post bellico "Mamma solo per te la mia canzone vola"».

Alessandra De Luca (Avvenire) punta invece su "Le démantèlement"

FERMO IMMAGINE

ALBINO E IL GIAPPONE SUL LAGO

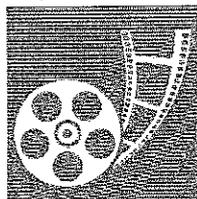
GIAN LUCA FAVETTO

C'È UN film che è come un alfabeto. La sua storia è un alfabeto. E proprio con la "a" comincia, come tutti gli alfabeti. E via di seguito, con le lettere stampate sul sussidiario: "b" "c" "d" "e" "f" "g" eccetera eccetera. È un film più che bizzarro, dotato di una buona dose di stranezza. Arriva dalle Filippine.

In italiano si intitola "Albino", in originale "Anak Araw" (oggi al Lux ore 15.00; domani alle 9.15). Lo ha scritto e diretto Gym Lumbera. È un super 8, 16 e 35 millimetri in bianco e nero.

Dopo le lettere, appaiono i primi esseri animati: un cavallo bianco con la sua criniera, una mucca, un cane, un gallo, un gatto. E poi, il mare, una barca, un'isola. Sotto, battuti a macchina, compaiono i nomi di ciò che si vede, in inglese e in tagalog, la lingua più diffusa nelle Filippine. Niente dialoghi. Solo qualche voce di speaker. Uomini che suonano, camminano, procedono a quattro zampe, fac-

ce, fucili, traffico. Le uniche parole sono scritte. Sarebbe la storia di un filippino albino che si considera figlio di un americano e studia l'inglese con il dizionario. Non è detto che sia così. È più la storia di una libera stravaganza da condividere, di una straneità contagiosa. Ma la straneità più straniera che ci sia è quella giapponese: non si tratta di bizzarria o follia, ma di un altro universo, un altro mondo. A raccontare un piccolo mondo giapponese trapiantato in Piemonte sono Yukai Ebisuno e Raffaella Mantegazza con "Il lago" (oggi al Lux ore 11.15). Il lago del titolo è quello sulle cui rive vivono i genitori di uno dei due registi. È come se, grazie ai loro gesti quotidiani, al loro ritmo e al loro respiro, la natura si ridisponesse "in modo giapponese" intorno a loro. Persino gli uccelli cantano in giapponese, il tempo passa come passa in Giappone e il futuro si trova nel passato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli addetti ai lavori accreditano "Il treno va a Mosca", "Le démantèlement" e "2 automnes 3 hivers"

ment": «Del canadese Sébastien Pilote avevo apprezzato "Le vendeur" due edizioni fa — argomenta — Qui si racconta di un padre che dopo una vita di lavoro nella sua fattoria è pronto a spogliarsi di tutto per aiutare le figlie in difficoltà economiche. La forza del film sta in questo suo progressivo spogliarsi che commuove profondamente. Nella scena in cui l'uomo scopre che le pecore sono state vendute, e che è finita, è impossibile non piangere. La storia ha anche un risvolto sociale poiché racconta la crisi in un grande paese come il Canada che noi pensiamo ricco e felice».

Unanime il giudizio sul festival "pop" di Virzi. Piace l'atmosfera festaiola, piacciono i blockbuster, gradite le commedie che hanno reso più leggero e meno punitivo l'immutato mood cinefilo della manifestazione.

(c.car.e.j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel nuovo "Premio del pubblico" è ora in testa il popolare Pif con "La mafia uccide solo d'estate"

il premio della giuria con "Le vendeur", e il film americano "Blue Ruin" di Jeremy Saulnier, serrato *revenge movie* con un clochard che si trasforma in vendicatore solitario.

In testa al gradimento della giuria popolare — che per la prima volta assegna all'ex Cinema Giovani il "Premio del Pubblico" — c'è Pif con "La mafia uccide solo d'estate", divertissement su Cosa Nostra, sarcastico e irriverente, che prevedibilmente spopola tra i giovanissimi. Quanto alla critica, ecco alcuni pareri e pronostici di censori accreditati al Festival.

Mario Serenellini (Repubblica) vota per "2 Automnes 3 hivers" di Sébastien Berbeder: «Finalmente un autore francese, ancor giovane (38 anni), che non si prende troppo sul serio pur raccontando cose troppo serie: i problemi dei trentenni d'oggi, esistenziali e sentimentali. Gli fanno da cavie due coppie, amiche tra loro, in un in-

Alla vigilia del verdetto, ecco le previsioni sui candidati alla vittoria

Il totofestival vota "Pelo malo" ma sui papabili la critica si divide

IN UNA Caracas scalcinata, la lotta per la sopravvivenza di una madre vedova e disoccupata e di suo figlio decenne, impegnato unicamente a stirare la sua capigliatura e apparire come un cantante pop. Reduce dal premio come miglior film al festival di San Sebastian, "Pelo malo" di Mariana Rondón sembra essere — stando alle voci che circolano nel dietro le quinte nell'antivigilia della giornata conclusiva — il favorito alla vittoria del 31° Tff. Nella rosa dei candidati al primo premio (15 mila euro contro i 20 mila della passata edizione, «colpa della spending review» sospira Virzi) anche "Le démantèlement", dramma familiare del canadese Sébastien Pilote, che due anni fa al Tff conquistò

Nel nuovo "Premio del pubblico" è ora in testa il popolare Pif con "La mafia uccide solo d'estate"

il premio della giuria con "Le vendeur", e il film americano "Blue Ruin" di Jeremy Saulnier, serrato *revenge movie* con un clochard che si trasforma in vendicatore solitario.

In testa al gradimento della giuria popolare — che per la prima volta assegna all'ex Cinema Giovani il "Premio del Pubblico" — c'è Pif con "La mafia uccide solo d'estate", divertissement su Cosa Nostra, sarcastico e irriverente, che prevedibilmente spopola tra i giovanissimi. Quanto alla critica, ecco alcuni pareri e pronostici di recensori accreditati al Festival.

Mario Serenellini (Repubblica) vota per "2 Automnes 3 hivers" di Sébastien Berbader: «Finalmente un autore francese, ancor giovane (38 anni), che non si prende troppo sul serio pur raccontando cose troppo serie: i problemi dei trentenni d'oggi, esistenziali e sentimentali. Gli fanno da cavie due coppie, amiche tra loro, in un in-

treccio ricco di situazioni di esemplarità quotidiana, con venature di paradosso. Alla leggerezza di tocco nella descrizione di sogni e bisogni dell'attuale generazione si combina perfettamente la struttura cinematografica, sviluppata per capitoletti con faccia a faccia, tra l'uno

e l'altro, tra protagonisti e platea. Nel perfetto quartetto d'interpreti, spicca un attore, piacevolmente sempre più frequente nel nuovo cinema d'oltralpe, Vincent Macaigne, debitamente accasciato e docilmente spelacchiato».

Bruno Fornara, critico di Ci-

neforum e docente alla Holden, sceglie invece "Il treno va a Mosca" di Federico Ferrone e Michele Manzolini: «Dopo il Grande Racconto Anulare di Venezia e i Tir di Roma — spiega — a Torino potrebbe vincere un altro documentario, che viaggia stavolta su rotaie. Tutte immagini riprese dal vero da un gruppetto di ardentissimi comunisti romagnoli che nel '47 vanno al Festival della gioventù nella capitale dell'Urss inseguendo l'utopia socialista. Con Lenin che diventa la mamma di tutti noi in una spassosa cover internazionale popolare del tormentone postbellico "Mamma solo per te la mia canzone vola"».

Alessandra De Luca (Avvenire) punta invece su "Le démantèlement"

FERMO IMMAGINE

ALBINO E IL GIAPPONE SULLAGO

GIAN LUCA FAVETTO

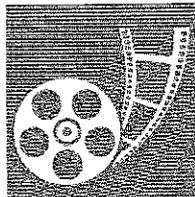
C'È UN film che è come un alfabeto. E proprio con la "a" comincia, come tutti gli alfabeti. E via di seguito, con le lettere stampate sul sussidiario: "b" "c" "d" "e" "f" "g" eccetera eccetera. È un film più che bizzarro, dotato di una buona dose di stranezza. Arriva dalle Filippine.

In italiano si intitola "Albino", in originale "Anak Araw" (oggi al Lux ore 15.00; domani alle 9.15). Lo ha scritto e diretto Gym Lumbera. È un super8, 16 e 35 millimetri in bianco e nero.

Dopo le lettere, appaiono i primi esseri animati: un cavallo bianco con la sua criniera, una mucca, un cane, un gallo, un gatto. E poi, il mare, una barca, un'isola. Sotto, battuti a macchina, compaiono i nomi di ciò che si vede, in inglese e in tagalog, la lingua più diffusa nelle Filippine. Niente dialoghi. Solo qualche voce di speaker. Uomini che suonano, camminano, procedono a quattro zampe, fac-

ce, fucili, traffico. Le uniche parole sono scritte. Sarebbe la storia di un filippino albino che si considera figlio di un americano e studia l'inglese con il dizionario. Non è detto che sia così. È più la storia di una libera stravaganza da condividere, di una stranezza contagiosa.

Ma la stranezza più straniera che ci sia è quella giapponese: non si tratta di bizzarria o follia, ma di un altro universo, un altro mondo. A raccontare un piccolo mondo giapponese trapiantato in Piemonte sono Yukai Ebisu e Raffaella Mantegazza con "Il lago" (oggi al Lux ore 11.15). Il lago del titolo è quello sulle cui rive vivono i genitori di uno dei due registi. È come se, grazie ai loro gesti quotidiani, al loro ritmo e al loro respiro, la natura si ridisponesse "in modo giapponese" intorno a loro. Persino gli uccelli cantano in giapponese, il tempo passa come passa in Giappone e il futuro si trova nel passato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli addetti ai lavori accreditano "Il treno va a Mosca", "Le démantèlement" e "2 automnes 3 hivers"

ment": «Del canadese Sébastien Pilote avevo apprezzato "Le vendeur" due edizioni fa — argomenta — Qui si racconta di un padre che dopo una vita di lavoro nella sua fattoria è pronto a spogliarsi di tutto per aiutare le figlie in difficoltà economiche. La forza del film sta in questo suo progressivo spogliarsi che commuove profondamente. Nella scena in cui l'uomo scopre che le pecore sono state vendute, e che è finita, è impossibile non piangere. La storia ha anche un risvolto sociale poiché racconta la crisi in un grande paese come il Canada che noi pensiamo ricco e felice».

Unanime il giudizio sul festival "pop" di Virzi. Piace l'atmosfera festaiola, piacciono i blockbuster, gradite le commedie che hanno reso più leggero e meno punitivo l'immutato mood cinefilo della manifestazione.

(c.car.e.j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERENELLINI
Il critico di Repubblica si esprime per "2 automnes 3 hivers" del francese Betbeder



DE LUCA
La collega di Avvenire punta su "Le démantèlement" del canadese Pilote



FORMARA
L'esperto di Cineforum dà il proprio suffragio a "Il treno va a Mosca" di Ferrone e Manzolini

Il riconoscimento

TorinoFilmLab, i primi allori 230mila euro per quattro titoli

SI È chiusa la sesta edizione del TorinoFilmLab Meeting Event, mercato di coproduzione internazionale e occasione per assegnare fondi di produzione e altri premi ai progetti migliori. La giuria internazionale, presieduta da Alberto Barbera, ha assegnato quattro Production Award per un totale di 230mila euro. A beneficiarne sono "Godless" di Ralitzà Petrova (Bulgaria) per 50 mila euro, "Mountain" di Yaelle Kayara (Israele) per 65 mila, "No One's Boy" di Fernando Guzzoni (Cile/Francia) per 65 mila, "Freaking" di Julia Ducournau (Francia) per 50 mila. È stato inoltre attribuito l'Audience Award (30mila euro) a "Lily and the Dragonflies" di René Guerra (Brasile). Il Piemonte Award di Film Commission Torino Piemonte è andato a "War" di Simon Jaquet (Svizzera).

La rassegna

Da Amendola a Jim Jarmush i film del Festival di Torino



"La mossa del pinguino" film di esordio alla regia di Claudio Amendola è in programma nella rassegna

Vetrina romana per il Torino Film Festival. La manifestazione è in programma da lunedì a mercoledì nei cinema Alcazar, Greenwich e Nuovo Sacher. Il cartellone di "Torino a Roma" propone 10 film, provenienti dalle diverse sezioni. Nella prima giornata c'è *La mossa del pinguino*, esordio alla regia di Claudio Amendola, e *Only lovers left alive* di Jim Jarmush. Fra i film di martedì, *Il treno va a Mosca* di Federico Ferrone e Michele Manzolini, parabola sul comunismo negli anni '50. Mercoledì *La bataille de Solferino* di Justine Triet, racconto in chiave privata sullo scontro fra Hollande e Sarkozy.

(franco montini)

"Torino a Roma", Alcazar, Greenwich, Nuovo Sacher. Da lunedì. Info. 06.4451208

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TORINO IL 2013

Claudio Amendola, debutto da regista con un «pinguino»

I Torino Film Festival ha tenuto ieri a battesimo l'esordio come regista di Claudio Amendola (50 anni, foto), che ha presentato *La mossa del pinguino* nella sezione Europop, dedicata ai film che hanno avuto successo al botteghino e che spesso sono «dimenticati» dai festival per una certa diffidenza verso i prodotti di consumo. A dir la verità il film di Amendola è ancora inedito, ma evidentemente il neodirettore Paolo Virzi è pronto a scommettere sul suo successo futuro. E in effetti c'è materia per divertirsi nel seguire la storia di due amici, Bruno (Edoardo Leo) e Salvatore (Ricky Memphis)

convinti che il curling — siamo nel 2005, alla vigilia delle Olimpiadi della neve a Torino — possa dare un'iniezione di entusiasmo (e magari di successo) alle loro grigie vite. Così coinvolgono un

ex vigile zoppo (Ernio Fantastichini) e un «campione» di bocchette (Antonello Fassari) e iniziano ad allenarsi... L'idea ricorda molto da vicino il vecchio film Disney *Quattro sotto zero* (dove i giamaicani si preparavano per le Olimpiadi di bob, contando come gli amici romani sulla scarsità di concorrenza) anche se qui le battute si intrecciano alle lacrimucce, visto che Bruno insegue da una vita impossibili sogni di gloria sempre a spese della moglie (Francesca Inaudi) e del figlio. Il risultato è una commedia simpatica e furbetta che Amendola dirige con correttezza, ma senza mai un vero colpo di genio. O almeno una sorpresa.

Paolo Mereghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anteprima film
AMENDOLA:
PERDENTI
MA FELICI
GRAZIE AL
CURLING
DE LUCA 27

Perdenti ma felici grazie al curling

Presentato al Torino Film Festival «La mossa del pinguino». Edoardo Leo, Ricky Memphis, Antonello Fassari ed Ennio Fantastichini scoprono l'impegno attraverso lo sport

Claudio Amendola debutta alla regia fra sorriso e riflessione: quattro amici sognano le Olimpiadi per riscattare le loro vite

DA TORINO ALESSANDRA DE LUCA

Un film dedicato ai grandi sognatori, a quelli che non smettono mai di provarci nonostante la vittoria non sia nei geni del loro dna. E che non rinunciano a lottare per una vita che non sembra disegnata per loro. Ma anche un accorato omaggio allo spirito sportivo nutrito dal sacrificio, dall'onestà e dalla lealtà di chi affronta con purezza qualunque competizione. Intorno a tutto questo ruota la commedia *La mossa del pinguino*, esordio alla regia di Claudio Amendola che affida il ruolo dei protagonisti a un quartetto di attori - Edoardo Leo (anche cosceneggiatore), Ricky Memphis, Antonello Fassari ed Ennio Fantastichini - amalgamati da grande complicità. La storia è quella di quattro "perdenti" impegnati in una impresa impossibile, ovvero mettere in piedi una squadra di curling e partecipare alle

Olimpiadi invernali di Torino del 2006. Bruno non ha neppure i soldi per l'anticipo dell'affitto di una nuova casa dove trasferirsi con il figlio e la moglie, che lo accusa di non voler proprio crescere. Salvatore invece si prende cura del padre gravemente malato e trascorre molte delle sue notti a far finta di pescare con lui. I due amici guadagnano un magro stipendio facendo le pulizie e non riescono proprio a immaginarsi per tutta la vita con in mano uno spazzolone. Ottavio è un vigile urbano in pensione rovinato dalla moglie e Neno millanta affari a Montecarlo e Panama, ma è solo un poveraccio. Cos'hanno da perdere allora? Decidono così di cimentarsi con uno sport sconosciuto e misterioso allenandosi con pentole e scope tra grandi capitomboli sul ghiaccio, "sbocciate" e "accosti" perché ognuno ha il proprio stile, in linea con una diversa filosofia di vita e un personale sguardo sul mondo. In fondo sta proprio in questo il cuore del film, romanzo di formazione di quattro adulti che finalmente c'è l'hanno fatta a impegnarsi davvero, a raggiungere un obiettivo, a essere sinceri, leali e onesti con gli altri e soprattutto se stessi. Perché è lo spirito di squadra che conta, lo

spogliatoio prima ancora che il terreno di gara. I quattro non diventeranno dei campioni, ma di certo uomini migliori. Un po' *Full Monty*, la commedia di Peter Cattaneo dove un manipolo di disoccupati sbarcava il lunario con lo spogliarello, un po' *Quattro sotto zero*, la commedia della Disney sulla squadra jamaicana di bob, *La mossa del pinguino* strappa allo spettatore molte risate, soprattutto mostrando i quattro atleti per caso alle prese con eroiche e improbabili prestazioni sportive, ma mantiene in sottofondo una dolce malinconia che fa da necessario contrappunto alla sciocca goliardia di tante commedie italiane. L'amore che il regista dimostra per i suoi sghembi personaggi, fragili e coraggiosi, generosamente tratteggiati, affiora in ogni fotogramma e lascerà gli spettatori con il sorriso sulle labbra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino Film Festival Tutti in fila per Fellini

BUONI TITOLI IN CONCORSO E TANTO PUBBLICO, MA L'EVENTO È IL RESTAURO DI 8 E 1/2

IL PROTAGONISTA

È soprattutto la kermesse di Paolo Virzì. Il direttore artistico si è conquistato la simpatia del non facile pubblico torinese.

a colpi di originalità

di Anna Maria Pasetti

Ragazzi, se non avete ancora visto 8 ½ sappiate che vivrete un'esperienza lisergica, psichedelica, ultrasensoriale". Parola di Paolo Virzì. Accadeva l'altro ieri fa nella Torino invernale dove "è solo freddo fuori" in quanto l'atmosfera è surriscaldata da un'edizione del Film Festival che è già cult. A far da padrona è stata la prima mondiale della copia restaurata digitale del capolavoro felliniano, evento ampiamente annunciato e atteso, ma che si è rivelato oltre le aspettative come entusiasmo da parte del pubblico. Specie dei più giovani che costituivano un buon 80 per cento del cinema Massimo, affollata e gaudente. Tanto che lo stesso Fellini avrebbe gioito - e promosso il gran maestro di danze Virzì - nell'assistere alla festosità giocosa con cui 8 ½ è stato presentato, accolto, voluto e amato dai torinesi festivalieri. Una banda era presente fin da un'ora prima della proiezione all'esterno del cinema sotto la Mole (quindi al gelo) suonando le arie di Nino Rota per intrattenere la lunghissima fila in attesa di entrare. Ma il momento clou è stato l'ingresso della stessa guidata dal regista/direttore artistico livornese che teneva per mano "Sandrocchia" Milo, ospite d'onore della gran soirée: a seguire la first Lady Michaela Virzì, uno dei par-

goli e i musicisti emozionati.

IL PUBBLICO ha naturalmente ritmato gli applausi, decretando la solennità di un "momento di cinema" senza tempo. La Milo, visibilmente commossa, ha messo insieme quel paio di frasi "inevitabili" di chi ha conosciuto Federico: "Lui non era un bugiardo come tutti lo dipingono, era semplicemente un gentile che non voleva né sapeva deludere! Sapeva parlare di tutto tranne che d'amore.. 'mi vuoi un po' di bene' è il mantra di questo film, ed è quello di Fellini. Grazie al Festival di Torino e alla Cineteca Nazionale con RTI Mediaset e Medusa Film, artefici del restauro, per avermi riportato dopo 50 anni dentro al sogno di 8 ½ perché una vita senza sogni, che vita può essere?".

La sala, si diceva, era gremita soprattutto da ragazzi e giovani: non si trattava di scolaresche in odor di "accumulo crediti", ma di gruppetti auto-organizzati di cinefili o semplicemente curiosi, tra cui diversi ancora digiuni della visione di quel film-mondo che è 8 ½. E a loro si riferiva la battuta di Virzì sull'esperienza lisergica, qualcosa che il regista toscano ha indicato anche come una "medicina salvavita personale da guardare ogni volta che mi trovo in crisi esistenziale o d'ispirazione". Paolo Virzì, indubbiamente, se l'è conquistato a suon di originalità le non facili platee torinesi. Sarà per simpatia goliardica, sarà per fisiognomica buffa, o semplicemente che questo ruolo da direttore artistico a Torino proprio gli calza a pennello. Stargli dietro non è facile.

MENTRE presentava i nuovi progetti di Alba Rohrwacher e Francesco Bruni (nella da lui inventata sezione *E intanto in*

Italia) ha "subito" l'improvvisazione di una mini-manifestazione di studenti (giustamente in protesta per i tagli all'istruzione) che hanno preteso di entrare in sala.

Accolti con calore e gentilezza, li ha fatti sfogare invitandoli poi a seguire le attività del festival, "per rispetto reciproco". Gli incazzati si sono calmati, hanno ringraziato e si sono accomiatati soddisfatti. E ormai stracult è diventato il suo rimprovero lasciato sul parabrezza a un automobilista maldestro: "Lei ha parcheggiato in modo scorretto disturbando l'accoglienza della delegazione artistica, non lo faccia più!. Paolo Virzì, TFF". Pochi episodi ma sufficienti a tarare la "fenomenologia Virzì", bella scoperta del 31° TFF. Come piacevole è la scoperta tuttora in corso del buon livello di documentari presenti in cartellone. Accanto ad alcuni blasonati titoli internazionali e al concorrente tricolore *Il treno va a Mosca*, si distinguono in Italiana.doc film come *Habitat* (Piavoli) di Casazza & Ferri, *Il lago di Ebisuno & Mantegazza*, *La passione di Erto* di Penelope Bortoluzzi, *Rosarno* di Greta De Lazzaris e *Wolf* di Claudio Giovannesi. L'occasione della massiccia presenza documentaristica a Torino ha offerto la giusta platea all'Istituto Luce-Cinecittà per presentare l'iniziativa di un listino "full doc", denso di film (documentari) che usciranno nelle sale. Un'iniziativa quasi obbligatoria alla luce del meritato successo che stanno avendo i "film del reale" nei palmares festivalieri. "Si inizierà attorno a febbraio 2014 con il lavoro di Gianni Amelio, Felice chi è diverso, un viaggio in Italia nel mondo dell'omosessualità" annuncia Beppe Atene, consulente al Luce-Cinecittà per i documentari.





Santa Milo, 80 anni, torina e in 3 e 1/2 con Mastrolanni *La Faccia*

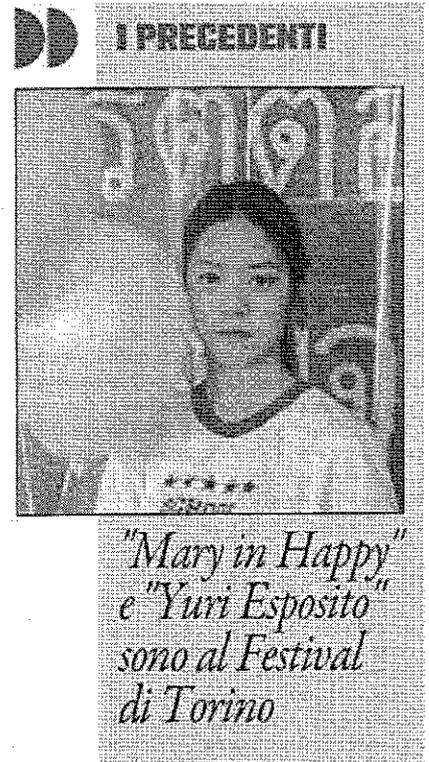
Biennale, i nuovi film dei giovani registi

Selezionati i tre progetti del College-Cinema, un inglese, un italiano e un americano-libanese, che riceveranno 150mila euro ognuno

VENEZIA - Mentre i tre film finalisti di Biennale College presentati alla Mostra del Cinema mietono successo di critica e anche qualche premio in giro per il mondo (un po' snobbati invece in Italia) sono stati scelti i nuovi tre progetti (un film inglese, uno americano e uno italiano, col coinvolgimento di registi o produttori libanesi, indiani, iraniani) che accedono alla fase realizzativa nella seconda edizione dell'iniziativa concepita dall'ente culturale per i giovani cineasti, in partnership con Gucci.

I progetti, scelti al termine del primo workshop fra 12 proposte già selezionate da tutto il mondo da team di registi e produttori, sono i seguenti: "Blood Cells", di Joseph Bull (regista, Gran Bre-

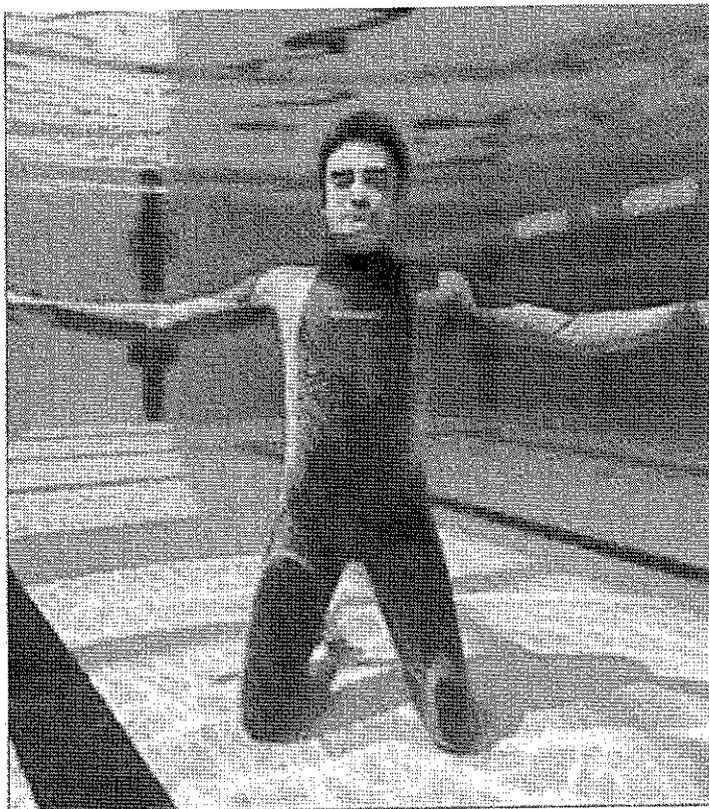
tagna), Luke Seomore (regista, Gran Bretagna), Samm Haillay (produttore, Gran Bretagna): dopo una catastrofe che ha distrutto la sua famiglia e la sua fattoria dieci anni prima, un giovane è costretto a vivere un'odissea nell'Inghilterra odierna (opera prima); "H.", di Rania Attieh (regista, Libano), Daniel Garcia (regista, Usa), Shruti Rya Ganguly (produttore, India): la storia di due donne che si chiamano entrambe Helen, le cui vite e relazioni iniziano a sgretolarsi dopo la caduta di un meteorite sulla loro città, Troy, nello Stato di New York. Una rivisitazione immaginaria, moderna e lirica di una classica tragedia greca (opera seconda); "Short Skin" di Duccio Chiarini (regi-



*"Mary in Happy"
e "Yuri Esposito"
sono al Festival
di Torino*

sta, Italia) e Babak Jalali (produttore, Iran/Gran Bretagna): bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza (opera prima).

Da questi progetti saranno realizzati tre lungometraggi, in tempo per essere presentati alla prossima 71. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (27 agosto - 6 settembre 2014). Prima essi passeranno però attraverso due workshop (dal 4 al 7 dicembre e dall'11 al 16 gennaio) per completare lo sviluppo delle sceneggiature in previsione di una loro seconda stesura, la definizione degli aspetti produttivi del progetto e la pre-produzione, in cui ogni team avrà a disposizione (oltre a un budget di 150mila euro) un proprio tutor e un



I PRECEDENTI Una scena di "Yuri Esposito" e (sotto) di "Mary in Happy..."

gruppo di professionisti per approfondire tutti gli aspetti del film in vista della produzione.

Un'area del sito web della Biennale, www.labiennale.org/it/cinema/collegecinema, è dedicata al racconto di queste attività.

E i vincitori del 2013? Dopo le ottime recensioni, soprattutto sulla stampa straniera, a "Mary is Happy, Mary is Happy" di Nawapol Thamrongrattanarit, "Yuri Esposito" di Alessio Fava e "Memphis" di Tim Sutton, le prime due pellicole saranno presentate nei prossimi giorni al Torino Film Festival, mentre "Mary in Happy" ha vinto un premio al Festival di Taipei. E tutti vengono proiettati sul web, nella sala virtuale della Biennale.

DOCU-FILM

Alzatacce e fisiognomica per raccontare Battiato

Giuseppe Pollicelli svela i dietro le quinte di «Temporary Road», pellicola dedicata al cantante. Che ha accettato di partecipare dopo uno sguardo al volto dell'autore

Oggi al Torino Film Festival viene presentato *Temporary Road*. (Una) vita di Franco Battiato, di Giuseppe Pollicelli e Mario Tani. Alle 15.00 al Cinema Massimo di Torino (Via Verdi, 18), si terrà la proiezione ufficiale, preceduta da un incontro con gli autori, Battiato e Paolo Virzì. In questo pezzo, Pollicelli (collaboratore di *Libero*) racconta i retroscena della realizzazione del docu-film.

di GIUSEPPE POLLICELLI

■ ■ ■ Da quando ha cominciato a circolare la notizia che ho diretto, insieme al regista e produttore Mario Tani, un documentario su Franco Battiato, in tanti mi domandano: ma come hai fatto a convincerlo, Battiato? Quel che io rispondo è che si è trattato di una delle cose più semplici della mia vita: gliel'ho chiesto e Franco ha detto di sì. Subito. La cosa interessante, e anche un po' misteriosa, è un'altra: il modo in cui Battiato ha aderito alla mia proposta, ovvero completamente al buio, senza avere la benché minima garanzia che Tani e io avremmo fatto, come ri-

tengo sia poi accaduto, un lavoro degno. Quando gli ho avanzato la mia proposta, infatti, Battiato aveva conosciuto il sottoscritto da poco più di tre quarti d'ora. Erano, lo ricordo bene, le 8.45 di un giorno di settembre del 2009, e mi trovavo nella casa milanese di Franco, dove mi ero recato (alle 8 del mattino, sì: Franco si alza maledettamente presto) per fargli un'intervista che sarebbe apparsa su un bel bimestrale che oggi non esiste più, *Musica leggera*, una delle tante invenzioni geniali e poco fortunate di un editore con cui collaboravo, Francesco Coniglio. Io non sono un esperto di musica ma Battiato, come artista, lo conoscevo benissimo, per la ragione che lo ammiro enormemente. Ero insomma un suo fan, ed è buffo constatare come lo sia rimasto, nella stessa identica maniera, anche oggi che siamo diventati amici. Proprio perché non sono un grande musicofilo, l'uscita di *Musica leggera* mi è parsa immediatamente come un insperato mezzo per coronare quello che era allora un mio sogno: conoscere personalmente Battiato.

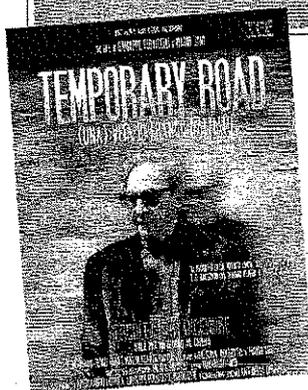
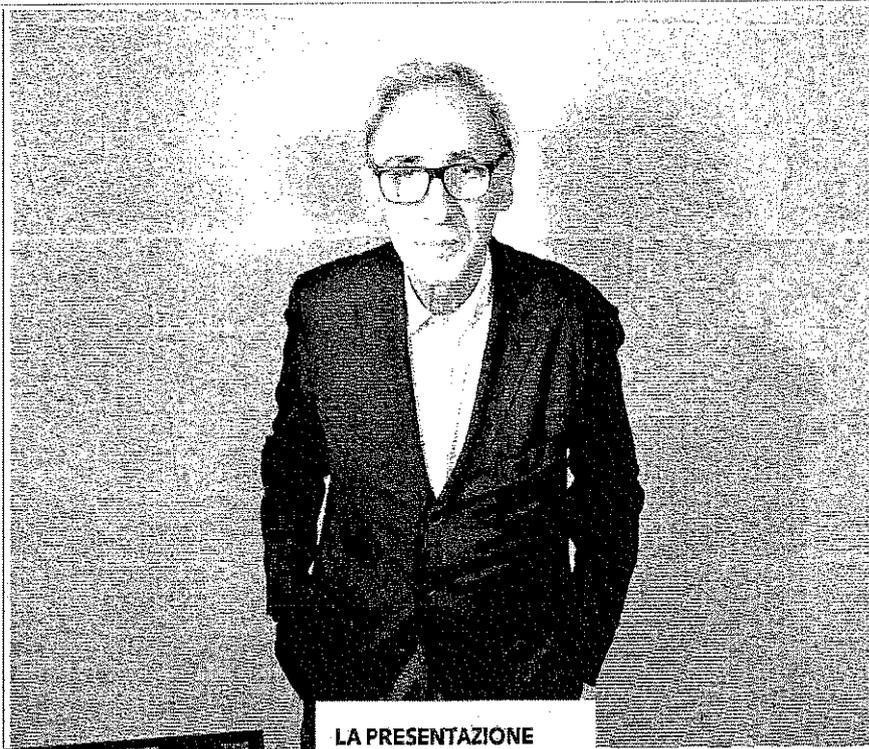
Mi sono dunque fatto organizzare l'incontro dal direttore della rivista, il musicologo

Maurizio Becker, e al termine della chiacchierata, quando Franco era già con un piede fuori dalla porta di casa perché stava per andare a far visita, in Emilia-Romagna, al sacerdote ultracentenario Arturo Paoli, ho buttato lì, con un briciolo di improntitudine, la mia richiesta. Aggiungendo timidamente, forse più sperandoci che credendoci: «Ti garantisco che ne verrà fuori una buona cosa». E lui, serafico: «Non c'è problema, ho capito che tipo sei». Scienza o pseudoscienza che sia, lì ho mentalmente benedetto la fisiognomica, disciplina che stabilisce un collegamento tra l'aspetto esteriore di un individuo e le sue peculiarità interiori, e di cui Battiato è un noto cultore, tanto da farne il titolo di un suo magnifico album del 1988.

Per farla breve, dopo soli 45 minuti da che mi aveva visto per la prima volta, a torto o a ragione Franco si è convinto che meritassi la sua fiducia. Senza, ripeto, che io avessi fatto alcunché, a parte rivolgergli qualche quesito di carattere musicale, per dargli elementi sulla base dei quali valutarmi. A quel punto l'idea di un documentario su Battiato ha iniziato ad assumere una forma,

fino a prendere concretamente avvio nel 2012. L'operazione è costata fatiche non indifferenti, essendo stata realizzata con telecamere (le Red-Cam) dalla qualità video pari a quella di una pellicola ma non di semplicissimo utilizzo, e avendo richiesto il coinvolgimento di una troupe assai nutrita (tant'è vero che, quando ci recavamo a fare le riprese dei concerti, l'entourage di Franco era palesemente insospettito, o quantomeno disorientato, dal fatto che ci presentassimo ogni volta almeno in dieci, come se stessimo girando un film di finzione; Battiato ha invece ostentato una olimpica - e credo autentica - calma perfino il giorno in cui gli abbiamo invaso la villa di Milo, in Sicilia).

A facilitare il completamento delle operazioni ha provveduto la partecipazione diretta di Battiato al progetto, rivelatasi una sorta di passepartout. Bastava il suo nome - non è piaggeria, è la verità - perché chiunque, anche gente che altrimenti ci avrebbe congedati senza molti riguardi, ci dimostrasse interesse e accoglienza. Da quel momento il titolo dell'ultimo album di Franco, *Aperti Sesamo*, ha acquisito per noi un significato del tutto particolare.



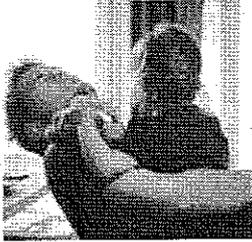
LA PRESENTAZIONE

Battiato sarà oggi alle 12.30
alla TFF Press & Lounge di
Torino (Piazza Castello, 1651)
per presentare il film [Ansa]

KEN LOACH

«Mazzacurati è mal informato»

Il regista Ken Loach rinnova il suo appoggio ai lavoratori del Museo del Cinema; un anno dopo avere rifiutato il premio Gran Premio Torino al Tff in segno di solidarietà con i dipendenti «licenziati dalla cooperativa Rear». Lo annuncia l'Usb, rivelando una lettera di Loach - in polemica con il regista Mazzacurati. Quest'ultimo, ricevendo il premio a lui assegnato quest'anno, aveva detto: «sono certo che se Loach avesse saputo che tipo di rassegna è questa, non avrebbe mai fatto quella sgarberia». «Voglio solo fare una domanda a Mazzacurati - scrive Loach - i lavoratori, illegittimamente licenziati dal Museo hanno riavuto i loro posti di lavoro? In caso contrario, lui sta fornendo una copertura alla dirigenza della cooperativa. Ettore Scola e il sindaco di Torino hanno promesso di intervenire affinché i lavoratori fossero reintegrati. Che cosa è avvenuto?».



TORINO A ROMA

Dal 2 al 4 dicembre a Roma la prima edizione del '31 «TFF a Roma - Torino Film Festival» realizzata da Anec Lazio con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Info e programma completo sul sito: www.agisanec.lazio.it

Torino Film Festival

«Sul set con Altman un puro caos fertile»

Elliott Gould e i giorni del cinema anti-Hollywood
«Mai così libero, da "Mash" a "Il grande addio"»

Fabrizio Corallo

La retrospettiva del Torino Film Festival «Suicide is painless: il nuovo cinema americano tra il 1967 e il 1976» può contare su un ambasciatore d'eccezione come Elliott Gould, il 75enne attore-feticcio di Robert Altman. «Re della commedia» sardonico e scanzonato, l'ex marito di Barbra Streisand - incontrata in palcoscenico a Broadway nel 1962 e madre di suo figlio Jason - Gould accompagna al Festival «California poker» di Altman, «Piccoli omicidi» di Alan Arkin e «Bob e Carol, Ted e Alice» che segnò l'esordio nella regia di Paul Mazursky e vide Gould candidato all'Oscar.

Ai tempi di «Mash», 1970, Altman non le voleva affidare il ruolo dello scatenato medico John.

«È vero, voleva che fossi il timido Duke; mi fece leggere il copione, mi incontrò, io non osavo contraddirlo, ma non mi piaceva... Gli chiesi il ruolo di John, me lo affidò, poi mi fece incontrare l'altro protagonista, Donald Sutherland: pranzammo insieme, pensai subito che non avremmo mai legato ma, invece, diventammo amici tra il caos fertile di quel set».

Poi venne «Il lungo addio».



In Italia
«Lezioni di commedia tra Risi, Gassman

e la Vitti»

«Avrei dovuto recitare per Altman anche in "I compagni", ma ero impegnato e lo fece Warren Beatty. Qualche tempo dopo Robert mi chiamò dall'Inghilterra dove girava "Images": mi trovavo in cucina, lo ricordo benissimo, e mi chiese a bruciapelo se avessi voluto interpretare il detective Philip Marlowe. Balbettai che era sempre stato il mio sogno, lui mi rassicurò: "Tu sei Philip Marlowe". "Il grande addio" ancora oggi è il film di cui vado più fiero. Robert sui suoi set mi ha dato sempre grande libertà e io ne ho approfittato».

A proposito di fervore creativo: l'epoca d'oro dei film anti-Hollywood celebrati qui a Torino avrebbe potuto essere terreno ideale per un cineasta anomalo come Soderbergh, con cui ha lavorato in «Ocean Eleven»?

«Mi ha colpito moltissimo sin dal debutto con "Sesso, bugie e videotape", è un cineasta totale in grado

di governare ogni fase ed ogni aspetto delle riprese. Arrivai al primo appuntamento con lui non in anticipo - come mi aveva insegnato Ingmar Bergman quando ho recitato con lui - ma in orario: sbagliai tutto, fatica a trovare la via giusta per comunicare con lui ma poi la nostra sintonia è stata totale».

Che cosa ricorda delle sue esperienze italiane?

«Nel 1990 ho recitato in "Tolgo il disturbo" di Dino Risi nel ruolo di

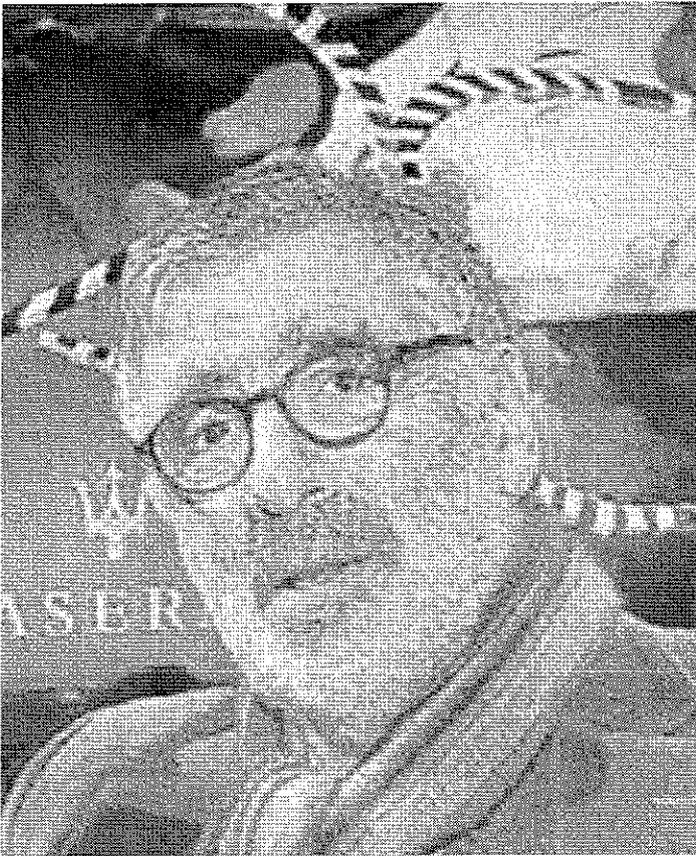
Mattatori

Elliott Gould superospite al Festival di Torino e testimonial del Nuovo Cinema Americano



un attore matto che incontrava in manicomio il personaggio di Gasman: conoscevo e ammiravo le grandi commedie di entrambi, di Vittorio mi aveva parlato una delle sue exmogli, Shelley Winters. Ricordo con simpatia anche Monica Vitti, con cui ho recitato in "Scandalo segreto", da lei anche diretto: è un'attrice e una donna meravigliosa, so che ha problemi di salute, le rinnovo tutto il mio affetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La retrospettiva

Formidabili quegli anni di magnifici perdenti che minarono le Majors

Valerio Caprara

Chissà perché un grande festival come quello di Torino si è lasciato trascinare in una grottesca polemica tra eventi "puri e duri" e kermesse "ricche e fatue". Gli argomenti che lo distinguono e tramandano sono, per fortuna, ben altri: ne costituisce blindata conferma la retrospettiva di trentasei film dedicata al Nuovo Cinema Americano tra il 1967 e il 1976, curata dalla vice direttrice Emanuela Martini e suddivisa in due parti (la seconda sarà in programma nella prossima edizione) per la straripante ricchezza dei titoli significativi del cruciale periodo d'evoluzione hollywoodiana. Non si può dire che si tratti di un fenomeno sconosciuto o trascurato, perché in Italia hanno fatto tempestivamente testo e scuola libri e saggi di studiosi come Campari, La Polla, Fink, Muscio, Gandini, Menarini, Lasagna e anche (per quanto riguarda Peckinpah) chi scrive. Però vedere o rivedere in condizioni filologiche adeguate i capisaldi del movimento, alcune rarità e qualche chicca non scontata è tutt'altra cosa. Nel 2003 K. Bowser aveva realizzato il documentario «Easy Riders Raging Bulls» basato sul saggio di P. Biskind, la cui efficacia nel fare emergere il clima di quegli anni caratterizzati da un'innovazione e una sperimentazione senza precedenti aveva bisogno di un riscontro dal vivo, di un coinvolgimento non mediato dalla retorica.

Basta scorrere l'elenco dei

film recuperati dalla Martini per rendersi conto di come gli stessi abbiano influenzato e continuano a influenzare i registi, il pubblico e la cultura mondiale: dallo

start costituito dall'aggressiva contro-mitologia di «Gangster Story» e «Easy Rider» alla straziante odissea dei nuovi marginali di «Un uomo da marciapiede» e «Non si uccidono così anche i cavalli?»; dal ribellismo on the road di «Cinque pezzi facili» e «Punto zero» alla nostalgia per un eden che forse non è mai esistito di «Sfida nell'alta sierra» e «Pat Garrett & Billy the Kid»; dal rifiuto dell'inabissamento nel limbo provinciale di «L'ultimo spettacolo» e «Non torno a casa stasera» all'assalto a mano armata alla sacralità del potere americano di «Una calibro 20 per lo specialista».

Le Majors sono in crisi, l'immaginario classico è incrinato una volta per sempre dal fallimento di «Cleopatra», i giovani dissidenti del campus rivendicano una libera e ardita rilettura della storia patria, i divi vengono sostituiti dagli antidiivi come i perdenti di Peckinpah, le rock-

staro i guerrieri pellerossa mai arresti, gli hippies predicano il libero amore, i sentimenti repressi sono liberati dalla violenza del sesso. Incoraggiati dall'opera di pionieri-artigiani come Corman, registi, sceneggiatori e attori prendono in mano appena possono la produzione, la rendono

agile e vagabonda e si organizzano per fare esplodere dall'interno il sistema, già disorientato dagli assassini dei Ken-

edy e Malcolm X, dalla guerra del Vietnam, dagli scandali come quello del Watergate. È decisivo, però, che costoro non siano militanti di una scuola, rispondano ai nomi di Cimino, Milius, Penn, Pollack, Altman, Scorsese, Spielberg, Lucas, Nicholson, Hoffman, Hackman...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I maestri
Tra Peckinpah
e Corman
capisaldi
e rarità
di un'epoca
di grandi
cambiamenti



Il ritorno del western

«Sweetwater», il miracolo dei gemelli Miller

**Torino Film Festival
Un omaggio a Sergio Leone
e un film femminista
che ha come protagonista
la vedova Ramirez**

ALBERTO CRESPI
TORINO

NOAH E LOGAN MILLER SONO DUE RAGAZZI CALIFORNIANI ALTI E OCCHIALUTI, DAI LUNGI CAPELLI BIONDI E RICCI, CON UN FISICACCIO DA GIOCATORI DI FOOTBALL. E sono assolutamente identici, essendo gemelli. Li abbiamo voluti conoscere per dir loro «thank you», grazie. Hanno portato al Torino Film Festival un western con tutti i crismi, intitolato *Sweetwater*: e la sola idea che due gemelli americani poco più che trentenni girino un film che riecheggia Anthony Mann, Clint Eastwood e Sergio Leone ci sembra entusiasmante. Il western viene dato periodicamente per morto, e sicuramente non è più il genere trainante del cinema americano come negli anni 40 e 50, ma di tanto in tanto qualcuno lo tira fuori dal sepolcro e gli intima «alzati e cavalca!». Per altro, in tv e in letteratura le storie del vecchio West - almeno in America - sono sempre di moda.

Noah e Logan sono simpaticissimi. Appena ci siamo presentati, hanno cominciato (soprattutto Noah) a bombardarci di domande sulla situazione del cinema italiano. Del resto, nonostante l'aspetto molto nordico sono per metà italo-americani: la mamma veniva dalle Langhe, l'invito a Torino è stato un ritorno alle origini (la famiglia del padre, invece, è di origini scandinave). L'anello di congiunzione fra i Miller e l'Italia è il cinema di Sergio Leone: «Per noi esiste un western "prima" di Leone e un western "dopo" Leone. Lui è il maestro assoluto. È ovvio che amiamo John Ford tanto quanto Clint Eastwood, e andiamo pazzi per Pat Garrett e Billy the Kid di Sam Peckinpah. Ma Leone è un grande amore e la citazione, nel nostro film, della cittadina di Tucumcari, New Mexico, è un omaggio alla scena di *Per qualche dollaro in più* in cui Lee Van Cleef, scambiato per un reverendo, fa fermare il treno nel mezzo del deserto per scen-

dere proprio lì». In *Sweetwater*, invece, Tucumcari è il punto di partenza di un viaggio che dovrebbe terminare a Santa Fe e invece si interrompe nel bel mezzo del New Mexico, in una zona controllata da un predicatore pazzo che ha creato una comunità religiosa... nonché un'associazione a delinquere. Due ragazzi, interpretati proprio dai gemelli Miller, passano da quelle parti diretti a Santa Fe e hanno la pessima idea di catturare una pecora e mangiarla. Il predicatore li fa fuori, senza sapere che sono parenti del governatore dello stato. Ecco dunque arrivare, nella ridente Sweetwater, uno sceriffo molto strampalato (lo interpreta, meravigliosamente, Ed Harris) spedito dal politico per fare giustizia. L'uomo di legge troverà un'alleata inaspettata: la vedova Ramirez, una donna a cui il predicatore ha ucciso il marito per impossessarsi di lei e della sua terra. In fondo è lei (la splendida January Jones, una delle protagoniste del telefilm *Mad Men*) la vera protagonista: l'ultima mezz'ora di film è la sua tremenda vendetta. Letteralmente «vestita per uccidere», con un abito viola da belle époque, la donna impugna la Colt e fa una strage. In fondo *Sweetwater* è un western femminista, certo non il primo: basterebbe ricordare capolavori come *Donne verso l'ignoto* di William Wellman e *Johnny Guitar* di Nicholas Ray per smentire sonoramente chi crede che il western sia un genere «macho» per maschi decerebrati. Ma le atmosfere a cui i Miller sembrano alludere sono quelle di *Gli spietati di Eastwood* e di *C'era una volta il West*, dove Leone raccontava per la prima volta un personaggio femminile (Jill, interpretata da Claudia Cardinale).

Sweetwater è il secondo film dei Miller Boys, dopo *Touching Home* del 2008. L'opera prima, autoprodotta con pochi soldi, li aveva resi una piccola leggenda nell'ambito degli indipendenti Usa. Questo western è un salto di qualità, se non altro per il cast: «Abbiamo sottoposto il copione a Harris dopo averlo riscritto almeno 40-50 volte. Ha detto subito di sì, ma ha fatto una cosa ancora più importante: è andato dai produttori e ha messo in chiaro che avrebbe fatto il film solo se noi fossimo stati i registi. È stato grandioso. Essere spalleggiati da un attore di quel calibro è decisivo». Anche con un aiuto del genere, i Miller hanno girato il film in 24 giorni, facendo letteralmente i salti mortali. Auguriamo loro un grande successo: e se *Sweetwater* arriverà in Italia, ne ripareremo.

● A TORINO

Quattroporte e Ghibli Maserati al cinema



La Ghibli in mezzo ai dipendenti torinesi della Maserati

MASERATI e il cinema, un rapporto che nasce da lontano e diventa ancor più stretto. Ora la CVasa del Tridente è diventata sponsor del 31° Torino Film festival dopo aver debuttato a Venezia. La colonna sonora dei motori di Quattroporte e Ghibli accompagna attori e registi impegnati tra Auditorium Agnelli, Lingotto e le undici sale in cui sono state suddivise oltre cento pellicole. La Quattroporte è l'ammiraglia nata nel 1963 e giunta alla sesta generazione. La Ghibli rappresenta invece il lato... più recente della Casa modenese, primo modello del segmento E Premium Executive, e prima con motore diesel.

TORINO FILM FESTIVAL

Musica, risate e noir: è il gran finale

Colpo di coda con Amendola e Franco Battiato. E domani chiuderà Virzì

Danila Elisa Morelli

Da Claudio Amendola e Richi Memphis, a Franco Battiato e Eugenio Mira. A 48 ore dalla fine, il Torino Film Festival spara le sue ultime cartucce. E lo fa soprattutto a colpi di musica, thriller e comicità. Queste ultime andranno addirittura a braccetto in occasione della serata finale - esclusivamente ad inviti - prevista sabato a partire dalle 20 al Reposi e, a seguire, a Palazzo Chiabalese. Nel corso della cerimonia di chiusura, infatti, a strappare sorrisi sarà lo spirito toscano del direttore Paolo Virzì il quale ha deciso di assumersi l'onore e l'onere di gestire in prima persona premiazione e saluti, senza l'ausilio di una madrina. Toccherà quindi alla pellicola di Eugenio Mira "Grand Piano" ispirare sensazioni più cupe ed adrenaliniche. Merito della trama al cardiopalma che vede l'attore Elijah Wood nei panni di un pianista sul cui spartito cam-

peggia il messaggio "Suona una nota sbagliata e morirai"... E la paura la fa da padrone anche oggi. Se la sezione "After Hours" offre pellicole con adolescenti suicidi e vendicatrici sanguinarie ("Au nom de fils", alle 17 al Massimo), non si può non avvertire una sensazione di smarrimento anche pensando a "All is lost", film in cui Robert Redford è un vecchio lupo di mare alle prese con le "difficoltà estreme di acqua e cielo" (Reposi, ore 22,30).

Nel pomeriggio si potrà tirare un sospiro di sollievo con due pellicole di stampo diverso: alle 14,45 al Reposi sarà proiettato "Parole povere" della regista Francesca Archibugi, protagonista ieri di un interessante incontro con gli spettatori, mentre alle 15 al Massimo sarà presentato in anteprima il documentario "Temporary Road - (Una) vita di Franco Battiato" in cui il cantautore siciliano racconta la sua ricerca creativa ed esistenziale in una lunga intervista arricchita di brani del suo nuovo album e di spez-

zoni tratti dall'Apriti Sesamo Tour.

Infine, ecco di nuovo le commedie. Due, soprattutto: quella girata in Piemonte grazie al sostegno della Film Commission "The repairman" (Reposi, 14,30) e l'attesissima "La mossa del pinguino" in cui si narrano le tragicomiche vicende di quattro uomini - "il pensionato" Ennio Fantastichini, "il precario" Ricky Memphis, "il disoccupato" Edoardo Leo e "lo spaccone" Antonello Farsari - intenzionati a riscattare le loro vite mettendo su una improbabile squadra di curling per partecipare alle Olimpiadi Invernali di Torino 2006. Il film, che segna il debutto alla regia di Claudio Amendola, sarà proiettato in anteprima al Massimo alle ore 19,15: essendo nella cosiddetta "fascia blu" necessita del ritiro anticipato dei biglietti entro le ore 13 presso le casse di uno qualsiasi dei cinema festivalieri. Una complicazione, certo, ma ne varrà la pena visto che in sala saranno presenti, oltre al regista, i protagonisti Fantastichini e Leo.

PROTAGONISTI

In alto, un'immagine di "Temporary Road - (Una) vita di Franco Battiato" in cui il cantautore siciliano racconta la sua ricerca creativa ed esistenziale in una lunga intervista. A destra, Francesca Archibugi ieri sera al Massimo dove ha incontrato il pubblico



L'INTERVENTO Paolo Virzì: «In Francia siamo rispettati, qui invece no»

«La cultura fa girare l'economia ma la politica la snobba sempre»

→ «Facciamo, o per lo meno cerchiamo, di fare cultura, pensando di migliorare anche la qualità della vita delle persone. E facciamo anche girare soldi e lavoro, ma la politica continua a vederci come gente da poco. Alle prossime elezioni ascolterò bene e, se qualcuno considererà la cultura in un altro modo, avrà il mio voto». A dirlo è stato il direttore del Torino Film festival, Paolo Virzì. Il regista è intervenuto alla presentazione del concorso per audiovisivi "Obiettivi sul lavoro - Storie dal mondo della conoscenza", quest'anno dedicato al tema dei lavoratori precari nel campo della cultura. «Se chiude l'Ilva che dà lavoro a 150mila persone, giustamente si parla di tragedia - ha sottolineato Virzì - ma nessuno tiene conto che solo a Roma, nel comparto dell'audiovisivo, lavorano 250mila persone, molte delle quali sono precari. In questo paese, a differenza della vicina Francia, per esempio, la cultura non è capita, voluta, cercata».

Intanto il regista Ken Loach ha rinnovato il suo appoggio ai lavoratori del Museo del Cinema, un anno dopo avere rifiutato il premio Gran Premio Torino al Tff in segno di solidità

con i dipendenti «licenziati dalla cooperativa Rear». Lo ha voluto comunicare - ha fatto sapere l'Usb rivelando una lettera di Loach - in polemica con il regista Carlo Mazzacurati. Quest'ultimo, ricevendo il premio a lui assegnato quest'anno, aveva detto: «Sono certo che se Loach avesse saputo che tipo di umanissima rassegna è questa, non avrebbe mai fatto quella sgarberia. La

mia impressione è che gli siano stati raccontati male gli avvenimenti».

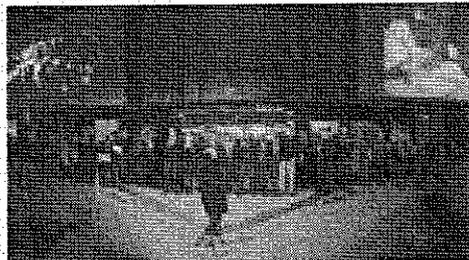
«Voglio solo fare una domanda a Mazzacurati - scrive Loach nella lettera - i lavoratori che sono stati illegittimamente licenziati dal Museo hanno riavuto i loro posti di lavoro? In caso contrario, lui sta fornendo una copertura alla dirigenza della cooperativa».

[al.ba.]



Gli Awards del Tff

TorinoFilmLab Ecco i cineasti premiati nel 2013



Nel 2008 nasceva il TorinoFilmLab, una sorta di "officina" dedicata ai cineasti emergenti chiamata ad affiancarsi al Torino Film Festival. Si tratta di un laboratorio internazionale la cui missione è sostenere giovani talenti attraverso attività di formazione, aggiornamento e finanziamento. Mercoledì si è tenuto l'ultimo atto del TorinoFilmLab Meeting Event, momento conclusivo del sesto anno di attività del TorinoFilmLab: nel corso dell'incontro-evento la giuria internazionale presieduta da Alberto Barbera, Direttore del Museo Nazionale del Cinema e della Mostra del Cinema di Venezia, ha assegnato quattro "Production Award" per un totale di 230.000 euro. I vincitori sono: il bulgaro "Godless" di Ralitza Petrova, l'israeliano "Mountain" di Yaelle Kayam, la coproduzione Cile/Francia "No One's Boy" di Fernando Guzzoni e il francese "Freaking" di Julia Ducourmau.

Sono stati inoltre assegnati un "Audience Award" al brasiliano "Lily and the dragonflies", un "Arte International Prize" al colombiano "Salt", un "Post Production Award EP2C" all'italiana Enrica Capra, produttrice di "Without the Implant" e un "Les Arcs Coproduction Village Prize" al rumeno "Dogs".

L'edizione 2013 ha visto la nascita di un nuovo premio, il "Piemonte Award" che, istituito dalla Film Commission Torino Piemonte per i film ambientati nella regione, è andato a "War" dello svizzero Simon Jacquemet.

[d.e.m.]

La rassegna Dal 2 dicembre all'Alcazar, Greenwich, Nuovo Sacher una selezione di titoli da Torino

I film del Tff31 di Virzì a Roma

In programma «The Swimmer» e l'esordio di Amendola

È considerata la sua miglior interpretazione: il cinquantenne fascinoso Burt Lancaster, dopo un bagno nella piscina di un amico, decide di tornare a casa nuotando di piscina in piscina. *The Swimmer* di Frank Perry del 1968 (nella foto) è uno dei titoli di punta della retrospettiva «New Hollywood» dell'edizione numero 31 del Torino Film Festival (in corso fino a domani). Il film è stato scelto per aprire lunedì 2 dicembre (alle 18 al cinema Alcazar) la prima rassegna «31 TFF a Roma», una selezione di alcuni tra i titoli più interessanti in programma nella rassegna diretta da Paolo Virzì in arrivo dalle diverse sezioni: Torino 31/ Concorso, Festa Mobile, New Hollywood.

Il regista livornese apprezza la scelta: «Siamo molto felici che anche a Roma possa circolare un pezzetto del festival che quest'anno ho avuto il piacere e l'orgoglio di dirigere. Per il TFF, nato più di trent'anni fa con la missione di mettere in luce il meglio dei nuovi talenti del cinema contemporaneo, e che col tempo e grazie al contributo di persone straordinarie è



creciuto di importanza e di prestigio, tanto da diventare un appuntamento seguito con passione da un pubblico sempre più vasto e in continua crescita, non potrebbe esserci coronamento migliore. Grazie all'Anec Lazio, alla Regione Lazio e al Comune di Roma,

un grazie particolare a Georgette Rannucci che ha preso a cuore fin da subito l'iniziativa e un grazie speciale a Nanni Moretti che è stato il primo a suggerirla».

Nove i titoli in programma fino al 4 dicembre all'Alcazar, al Greenwich e

al Nuovo Sacher. Dal concorso l'omaggio alla Nouvelle Vague 2 *autotoms 3 hivers* di Sébastien Betbeder; il tramonto del sogno del barbiere e cineamatore Sauro Ravaglia ne *Il treno va a Mosca* di Federico Ferrone e Michele Manzolini; *La bataille de Solferino* dell'esordiente Justine Triet; *La playa* della spagnola Neus Ballús e *Vandal* di Helier Cisterne.

Si vedrà anche l'esordio alla regia di Claudio Amendola, *La mossa del pinguino*, con Ricky Memphis, Ennio Fantastichini e Edoardo Leo, storia di curling e riscatto. Da non perdere l'ultimo Jim Jarmush, *Only Lovers Left Alive* (passato a Cannes) con Tilda Swinton e Tom Hiddleston vampiri rock decadenti e misteriosi. Molto applaudito alle proiezioni torinesi *Ida* di Pavel Pawlikowski. Nella giornata di chiusura, il 4 dicembre alle 20, proiezione di uno dei film premiati a Torino.

Biglietti 6 euro, programma e info: www.anec.lazio.it

Stefania Ulivi

© repubblicadivestire.it

IL 6 DICEMBRE *In concerto a Brindisi*

Franco Battiato è tornato con "Del suo veloce volo"

□ ROMA - "Probabilmente si avvicina il mio momento finale".

È l'amara riflessione di Franco Battiato alla presentazione dell'album "Del suo veloce volo" sull'incontro dal vivo con Antony & the Johnsons all'Arena di Verona lo scorso 2 settembre.

Il concerto, da una parte ha evidenziato la leggiadria dell'artista inglese e un senso del prodigio che avvolgono nota per nota il suo canto, dall'altra l'artista siciliano che ha fatto della misura la propria espressione artistica: voci diverse per timbro ed espressione in grado di stupire e incantare chi li ascolta.

In mezzo ai due set, gli incontri e gli avvenimenti che hanno reso unico il concerto, i duetti "You're my sister", la cover dei Rolling Stones "As tears go

by" e il brano da cui la loro collaborazione è iniziata, "Frankenstein" di Antony che su "Fleurs 2" si era trasformata in "Del suo veloce volo", una canzone splendida che mette in mostra il meglio delle loro due vocalità riunite.

"Del suo veloce volo" ha avuto il pregio di riportare sul palco anche Alice che, splendida e affascinante come solo lei sa essere, ha cantato "I treni di Tozeur" e "La Realtà non esiste" di Claudio Rocchi.

"Alice è stata invitata al prossimo festival di Sanremo e mi ha chiesto di scriverle un brano - ha rivelato - In questo periodo non ne ho il tempo perché sono in giro: scriverci soltanto una cosa qualsiasi".

Il 29 novembre Battiato sarà a Torino per il docu-film "Temporary road" a lui dedicato, più di un docu-

mentario che nasce con il proposito di risultare un vero e proprio film, un lavoro completo che ripercorre le orme di una carriera, diretto da Giuseppe Pollicelli e Mario Tani, che sarà in anteprima al Torino Film Festival e nei cinema italiani come evento speciale solo per un giorno mercoledì 11 dicembre.

"Sono fra i trenta milioni di italiani che non votano - ha detto parlando delle primarie del PD - Non sono deluso dall'esperienza di assessore siciliano e resto convinto che se ci fosse stato sufficiente coraggio in Sicilia sarebbe stato possibile compiere una rivoluzione".

Franco Battiato è impegnato anche in "Diwan, l'essenza del reale", progetto che riunisce musicisti del Mediterraneo, nato dalla collaborazione con il

questa, ti rendi conto che siamo alla follia. Noi italiani siamo un popolo di individualisti, disposti a digiunare per quattro giorni per fare un bagno a Rimini ma non per dare 10 euro a un poveraccio o per donare soldi allo Stato".

Gli altri brani di questo progetto sono "Cripple and the starfish", "Crazy in love", "Salt silver oxygen", "Hope there's someone" e "For today I am a boy" di Antony and the Johnsons, "Il re del mondo", "La cura", "Tutto l'universo obbedisce all'amore", "E ti vengo a cercare", "Bandiera bianca/Up patriots to arms" e "Inneres auge" del solo Battiato.

(Franco Gigante)

Parco della Musica di Roma, curato da Oscar Pizzo che ha avuto tre rappresentazioni nel 2011 e dopo Montecatini, Parma, Genova, Napoli e Trieste, il 6 dicembre sarà al Teatro Verdi di Brindisi, poi ad Ancona, Milano e a Torino; Franco Battiato canta con Etta Scollo, Nabil Salameh dei Radiodervish e Sakina Al Azami, ed è supportato da Carlo Guaitoli (piano e tastiere), Gianluca Ruggeri (percussioni), Jamal Ouassini (violino), Alfred Hajjar (nay) e Ramzi Aburedwan fondatore degli Al Kamandjati (bouzuq e viola).

Non si è astenuto dal commentare la decadenza di Berlusconi da senatore.

"Quando assisti a vicende come



Olmi racconta il cardinal Martini

Presentato al Torino Film Festival il nuovo listino di film documentari di Luce-Cinecittà per la diffusione nelle sale. Tra gli oltre 30 titoli per il 2014 anche un maestro come Ermanno Olmi, che in «L'Uomo e gli uomini» racconta il percorso personale di Carlo Maria Martini.



Ermanno Olmi

Tff/1 Lavoratori licenziati: Loach contro Mazzacurati



Lo scorso anno si rifiutò di ritirare il Gran Premio del Torino Film Festival come gesto di solidarietà con i dipendenti della cooperativa Rear licenziati ingiustamente. Sono passati 12 mesi e la questione è ancora aperta, e Ken Loach (nella foto), il grande regista inglese, non solo rinnova la sua solidarietà ai lavoratori che han-

no perso il posto, ma prende duramente posizione nei confronti di Carlo Mazzacurati che ritirando lo stesso Gran Premio, aveva detto che Loach evidentemente non aveva capito lo spirito del festival ed era stato male informato sulla vicenda della Rear. Ken Loach ha scritto a Mazzacurati chiedendogli se i lavoratori licenziati

illegittimamente un anno fa, abbiamo riavuto il loro posto. Il regista Scola e il sindaco di Torino, aggiunge Loach, avevano promesso di impegnarsi perché i lavoratori venissero reintegrati, ma nulla è cambiato. Così Mazzacurati, conclude Loach, sta fornendo una copertura al comportamento illegittimo dei datori di lavoro.



Arcobaleno delicato di versi e immagini

Walter Tomada

UDINE

Trasferire vita e versi di un poeta in immagini è come incorniciare un arcobaleno: per farlo bisogna seguirlo in tutta la sua traiettoria, prima che la sua rara bellezza svanisca. Questo ha fatto Francesca Archibugi con Pierluigi Cappello in "Parole povere", il docufilm griffato Tucker presentato ieri in un'applaudita anteprima al Torino Film Festival. La pellicola è costruita senza retorica, seguendo il filo dei versi forti e struggenti del poeta, e contiene tutto Pierluigi. A partire dal racconto dell'infanzia a Chiusaforte, rievocata anche con ampio ricorso alle foto di famiglia, fino alla serata evento che il Mittelfest gli ha dedicato l'anno scorso.

La regista di "Mignon è partita" esplora con affettuosa discrezione il Cappello quotidiano, dalle volute di fumo della sigaretta sempre accesa ai recessi più intimi della sua vita. Naturalità e semplicità non cozzano con l'alto valore intellettuale dei suoi versi, vera colonna sonora del film al di là delle musiche di Battista Lena.

L'ANTEPRIMA

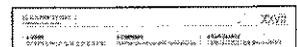
Applaudito a Torino il film dell'Archibugi su Cappello

L'architrave del film è l'esplorazione dei luoghi, dalla "casa" di Tricesimo fino al cenacolo poetico del Castello di Villalta, tra le testimonianze divertite degli amici Alberto Garlini e Gian Mario Villalta ("l'uditorio più difficile"), il ricordo commosso del terremoto e dei suoi familiari fino al terribile incidente che a 16 anni lo ridusse su una sedia a rotelle, rievocato in un dialogo con Vincenzo Della Mea.

Lo sguardo della regista ripercorre il calvario di un anno e mezzo di riabilitazione al "Gervasutta" da dove ogni giorno Pierluigi in ambulanza partiva per concludere gli studi al Malignani (dove coltivava il sogno di alzarsi in "Assetto di volo"). In quel buco nero, le grandi domande, e il bivio: "O

NUOVO FILM

Parole
Povere
di Francesca
Archibugi
ha per
protagonista
il poeta
friulano
Pierluigi
Cappello



cessare di essere umano, o proseguire" ricucendo i lacerti di una vita spezzata. La lettura come ancora di salvezza, il "mestiere di vivere" riconquistato con le unghie e con i denti: e la coscienza che "nonostante tutto il tempo speso per sopravvivere, in fondo alcune cose le ho fatte", come spiega il "poeta devoto all'anima di grafite della matita".

Il film della Archibugi non è solo una biografia intima del poeta: è anche una lezione di poetica. Fatta anche attraverso

discussioni su lirici come Ungaretti e Ciriaco De Dominicis con Eraldo Affinati e Stas Gawronski, o dibattiti sulla traducibilità del dettato poetico con Paolo Maurensig, Tullio Avoledo e Luigi Reitani. E l'amico Stefano Montello che sigilla Cappello in un link con Pasolini, legame che alla fine del film "ti meravigli che gli altri non riescano a vedere". Perché entrambi sapevano "scrivere come sai dimenticare. Tenere il mondo sul palmo, e poi soffiare".

© riproduzione riservata



Visti dagli altri

Non si pagano le stelle

Con un budget minimo il festival di Torino punta tutto sui film per attirare il pubblico

Quella che si chiuderà il 30 novembre è la trentunesima edizione di un festival che nel tempo si è guadagnato una solida credibilità. Tanto che nel 2012 è stato l'unico festival italiano ad aumentare il numero dei biglietti venduti rispetto al 2011, superando in questa particolarissima sfida, i più ricchi festival di Venezia e Roma. L'obiettivo di quest'anno, con il nuovo direttore artistico Paolo Virzi al timone, è di ripetere l'exploit, anche se per



Frances Ha

raggiungerlo non potrà contare sulla presenza di grandi stelle. Per questo gli organizzatori hanno puntato tutto sui film, mettendo a punto una interessante miscela di novità italiane (da *La mafia uccide solo d'estate* di Pif al documentario *Il treno va a Mosca*, di Fede-

rico Ferrone e Michele Manzi) e grandi firme statunitensi (come i fratelli Coen e Jim Jarmusch) con film che però hanno già debuttato in altri festival e arrivano a Torino come anteprime italiane. Tra le poche stelle ci sarà Greta Gerwig, protagonista di *Frances Ha* e astro nascente del cinema indipendente. Il direttore del festival Paolo Virzi ha fatto notare che con un budget di due milioni e mezzo di euro non ci si può permettere di pagare le grandi star per intervenire. Sarà l'affezionato pubblico della manifestazione torinese a fare la differenza. **The Hollywood Reporter**

IL PERSONAGGIO DEL MESE

IN TELEVISIONE È STATO TESTIMONE E PREMIATO TESTIMONE. ORA, DOPO AVER FATTO DA ASSISTENTE A ZEFFIRELLI E GIORDANA, PIF ESORDISCE ALLA REGIA CON LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE, PRESENTATO AL TORINO FILM FESTIVAL

DI PEDRO ARMOCIDA

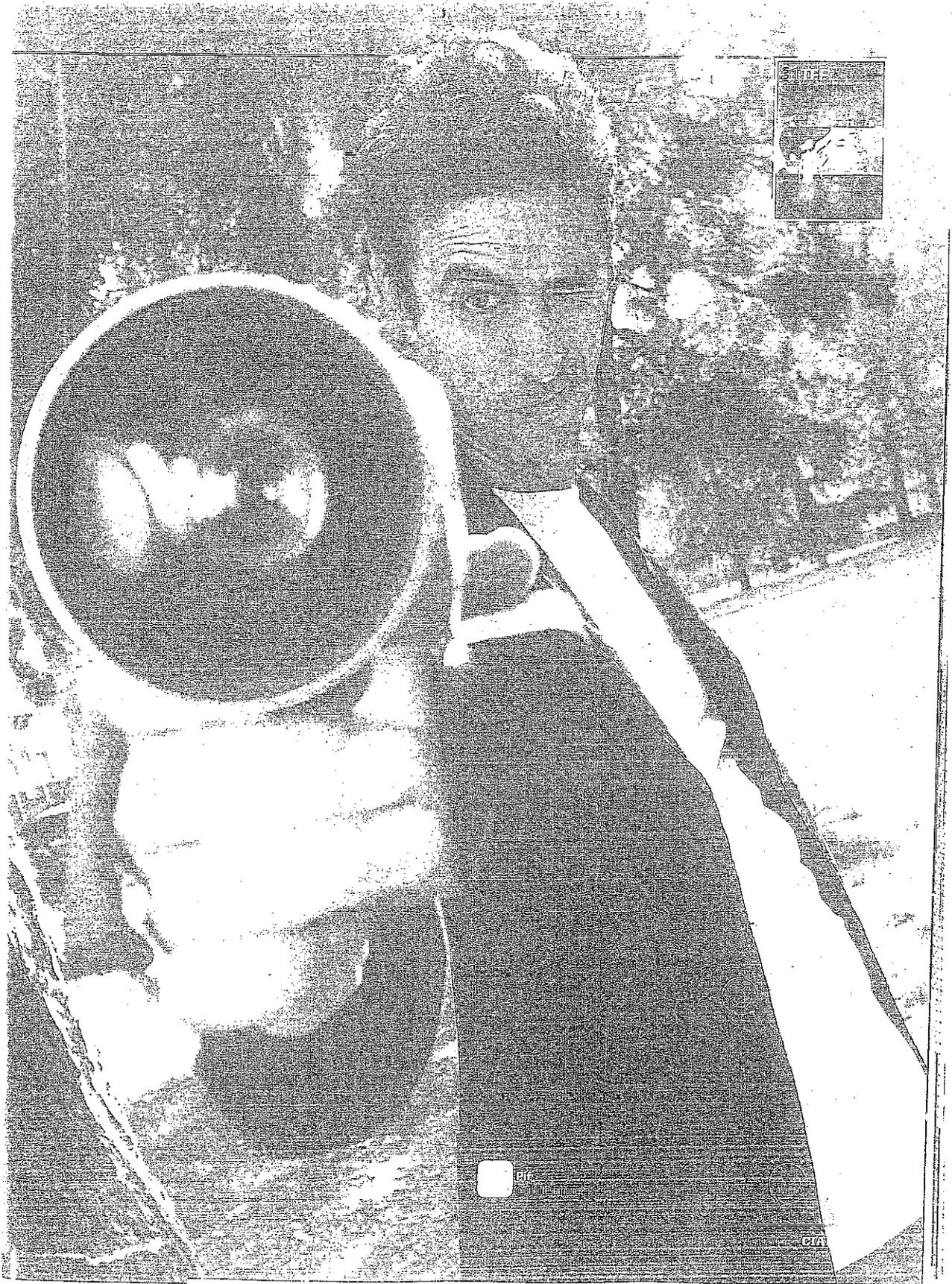
@pedroarmocida

L'uomo con la macchina da presa per antonomasia della tv italiana. Un factotum - scrive, intervista, riprende, monta - che è riuscito pure a vincere nel giro di poche settimane sia il Premio Flaiano che l'altisonante Premio Satira e Politica «in qualità», recita la motivazione, «di temerario Testimone di MTV, per aver raccontato con uno sguardo attento e curioso, acume antropologico e vis satirica, storie diverse e poco conosciute». È Pierfrancesco Diliberto, nato a Palermo nel giugno del 1972, altezza 1,83, peso 65 kg, istruzione Licenza Media Superiore (scientifico), felicemente fidanzato con Giulia Innocenzi di Servizio pubblico (il programma di Santoro) anche se questo non c'è scritto nella carta d'identità impressa a futura memoria sul sito del programma tv *Le iene* di Italia 1 dove il nostro, in arte Pif, ha lavorato dal 2001 al 2010 firmando servizi esilaranti. Come quando da meridionale s'intrufolava alle feste della Lega Nord oppure, al contrario, andava con i capelli biondi in giacca e cravatta, fantasmatico figlio della Milano da bere, nella sua Palermo entrando nelle farmacie per vaccinarsi contro la malaria «diffusa qui in terraonia», con i siciliani che lo volevano linciare.

Così facendo, ridendo e scherzando, il nostro *Testimone* è arrivato alla sesta stagione del programma su MTV (in primavera le nuove puntate) con il racconto della realtà filtrata attraverso la sua macchina da presa, la sua tipica voce nasale, i suoi stupori ingenui, quell'aria un po' naive e (dis)incantata, insomma tutto l'armamentario d'un originale «antropologo light» dei nostri tempi, come l'ha definito il critico televisivo Aldo Grasso quando l'ha ospitato al suo corso alla Cattolica di Milano. «In effetti», racconta Pif, «le puntate che mi divertono di più son quelle dove non capisco niente. Come quando sono andato da Franco Trentalancia non sapendo molto dei film porno o come quando ho affrontato il mondo del rap che proprio non capisco ai pari di quello dell'arte». Sarà, ma intanto ha realizzato una bellissima puntata sull'arte contemporanea ed è finito a discutere con Francesco Bonami, uno dei più autorevoli critici italiani all'Auditorium della Capitale durante il Roma Fiction Fest. Anche perché a Pif, che sarà pure un timidone come spesso ama ripetere, non manca una certa spregiudicatezza nel lanciarsi in nuove imprese. E così, dopo essere stato l'assistente sia di Marco Tullio Giordana sul set del film *I cento passi* che di Zeffirelli ai tempi di *Un tè con Mussolini* («Anche se», ricorda, «facevo



In alto, Pif (41 anni). Alle sue spalle la coprotagonista Cristiana Capotondi (33). Qui sopra Alex Bisconti che interpreta Arturo bambino in versione andreottiana. Nella pagina accanto, Pierfrancesco Diliberto in versione *Il testimone* di Mtv.



IL PERSONAGGIO DEL MESE

più che altro il dog-sitter...»), ecco tutto l'amore per il cinema nel suo esordio nel lungometraggio davanti e dietro la macchina da presa con *La mafia uccide solo d'estate*. Che, appena presentato in concorso al Torino Film Festival, prodotto da Mario Gianani e Lorenzo Mieli per Wildside (grazie a Saverio Costanzo fan del *Testimone*) con Rai Cinema, nelle sale dal 28 novembre (01 Distribution) e, comunque vada, ha già un record perché rientra tra i pochissimi film italiani ad avere la parola "mafia" nel titolo: «È vero, non ci avevo pensato», racconta Pif, che ha scritto la sceneggiatura insieme a Michele Astori e Marco Martani «e la cosa mi piace. È una commedia con lati drammatici e comici in cui, attraverso gli occhi di un bambino, capiamo che la mafia naturalmente non uccide solo d'estate».



«Il mio film è una commedia con lati drammatici e comici in cui, attraverso gli occhi di un bambino, capiamo che la mafia, naturalmente, non uccide solo d'estate»
Pif

Avevo dieci anni all'epoca dell'omicidio di Dalla Chiesa ma la sveglia a quella della mia generazione l'hanno data le stragi del '92, le morti di Falcone e Borsellino. Oggi credo che qualcosa stia cambiando, io per girare non ho pagato il pizzo, proprio come molti commercianti a Palermo».

REVISIONE DI LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE A PAG. 117



Isabella Ragonese (32 anni) e Valerio Mastandrea (41) in una scena di *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati. Sotto, la locandina del Festival torinese (disegno di Gipi). Più in basso, Paolo Virzi (49) al suo primo anno di direzione del TFF.

ITALIANI RESISTENTI

Al 31° Torino Film Festival, *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati e *La mossa del pinguino* di Claudio Amendola ci parlano di un Paese che sa (ancora) sognare e reagire

Tra prime, anteprime (di *Last Vegas*, *Grand Piano*, *Francesca Ha*, *Redford* e i *Coen* parleremo nel prossimo numero quando approderanno in sala) e i ruggenti e ribelli 70 americani, al Torino Film Festival - il primo targato Paolo Virzi - colpisce al cuore e ai nervi anche la freschezza della pattuglia italiana. Storie di eroica resistenza umana, di voglia di reagire al grigiore esistente. Se di *La mafia uccide solo d'estate* parliamo qui a lato e in recensione, *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati mette in campo un tatuatore (Valerio Mastandrea) e un'estetista (Isabella Ragonese), entrambi con i loro bei bagagli economici e sentimentali sulle spalle, lanciati in un Nord Est da realismo magico, alla ricerca di una misteriosa sedia che si dice nasconde un tesoro in gioielli. Il riferimento d'obbligo è al classico *Il mistero delle 12 sedie* (dal romanzo di Arnoldovic e Petrov, già altre volte portato sullo schermo), ma la sceneggiatura di Mazzacurati, Dorian Leondeff e Marco Pettenello vi aggiunge il senso del paesaggio padano (tra Veneto, Trentino e Roma) e la costante tensione tra i toni leggeri e il senso di una catastrofe globale. Spiega l'autore: «La cosa che più mi stava a cuore era di riuscire a tenere insieme con l'energia e la voglia di riscatto che nonostante tutto si sente nell'aria». Notevole e sodale anche il resto del cast, con Giuseppe Battiston pretono minaccioso e stizzito, Antonio Albanese, Fabrizio Bentivoglio, Silvio Orlando, Katia Ricciarelli, Raul Cremona, Marco Marzocca, Milera Vukotic, Roberto Citran, Lucia Mascino. Analogamente, anche *La mossa del pinguino* del debuttante (ovviamente alla regia) Claudio Amendola ci parla delle forme strane e bizzarre in cui la voglia di non lasciarsi andare e "provarci comunque" si adatta a contatto con le asperità della vita quotidiana. E spiega: «Raccontare un sogno, una speranza, un riscatto, una piccola rinuncia di fronte alla propria fatica quotidiana. E tutto questo attraverso lo sport al suo livello più alto: le Olimpiadi». Perché la storia è quella di un gruppo di "perdenti" romani che decide di formare un team di curling per partecipare alle Olimpiadi invernali



di Torino (anno 2006). Completamente digiuni delle regole e della disciplina del gioco, Ricky Memphis, Edoardo Leo (co-sceneggiatore con Amendola), Antonello Fassari ed Ennio Fantastichini "ce provano" a vincere il campionato italiano, usando tutti i mezzi e mezzucci a disposizione. Nel cast anche Francesca Inaudi, malcapitata moglie del protagonista.

Da altri festival, provengono poi eccentriche e gustose deviazioni dal cinema di genere, come il para-thriller *Salvo* di Grassadonia e Piazza, *Il sud è niente* di Fabio Mollo (recensione nel film del mese) o *Yuri Esposito* di Alessio Fava, bizzarro "caso scientifico" di un uomo che vive a velocità rallentata.

Infine, una citazione d'obbligo. Tra tanto cinema giovane, decentrato, documentario, non riconciliato, multimediale, spicca l'evento speciale di *B 1/2* di Fellini nella sua versione restaurata in digitale dalla Cineteca Nazionale, RTI-Gruppo Mediaset e De Luxe. Un capolavoro di abbagliante modernità, uno dei punti cardinali da dove tutto il cinema nuovo che scopriamo e riscopriamo qui a Torino è partito. **RII.**



Ricky Memphis (45 anni), Antonello Fassari (61), Francesca Inaudi (36) ed Ennio Fantastichini (58) in *La mossa del pinguino* di Claudio Amendola.

LA SETTIMANA

GABRIELE FERRARIS



In indiscutibile successo. E non lo dico per partito preso. L'indiscutibile successo del Torino Film Festival numero 31 l'ho sperimentato sulla mia pelle. Abituato a gironzolare per le sale, infilandomi ora qui, ora là a gustare spizzichi di cinema, quest'anno fatico assai. Il più delle volte vengo respinto con perdite da proiezioni sold out. E pure la ricerca dei biglietti è una via crucis. Spesso, sul sito o al totem-biglietteria, assaggio l'amaro fiele del tutto esaurito. Il popolo del Tff è ancora aumentato. Merito soprattutto dei film: dal poco che ho visto e dal molto che ho sentito, il livello è alto. Virzi non fa che ripeterlo ad ogni intervista, che a Torino non ti rifilano fregature. Cinematografiche, beninteso. Pare che non sia solo uno slogan pubblicitario.

A proposito di pubblicità. Virzi è una macchina da guerra. Un direttore che si sbatte. È sempre in giro, accompagna gli ospiti, intrattiene i giornalisti, parla con il pubblico, partecipa alle manifestazioni in città, va alle feste, distribuisce battute e siparietti ameni, controlla gli uffici, rimprovera gli automobilisti che parcheggiano in sosta vietata. E si fa spesso accompagnare dalla moglie, Micaela Ramazzotti, che aggiunge un bel tocco di glamour a tutta la faccenda. Insomma: stiamo spendendo bene i nostri soldi, il sor Paolo lo stipendio se lo guadagna tutto, e anzi mi sembra che alla fine sarà in credito.

Ad inizio Festival avevamo pure gioito per l'impegno della Rai, garantito dal direttore generale Gubitosi e da uno spot da mandare in onda su tutte le reti. Gubitosi a Torino non l'ho visto. E se devo dirla tutta, non ho visto nemmeno lo spot in tivù. È vero che sono spesso al cinema, in questi giorni, ma ho la sgradevole impressione che gli spazi che l'emittente di Stato sta concedendo al Tff siano molto minori di quelli generosamente elargiti a Roma. Magari mi sbaglio. Sono sicuro che Gubitosi mi farà avere un prospetto in grado di rassicurarmi. Entro questomillennio, magari. Grazie.

Intanto, però, ieri ho intercettato una trasmissione di Radio24 (quindi la Rai non c'entra) in cui parlavano del Tff. Evviva. Il conduttore intervistava giustappunto Virzi (in diretta alle nove del mattino: ma dorme mai sto benedett'uomo?). Virzi snocciolava i numeri del successo del Festival. Commento del benevolo conduttore: «Insomma, Torino ha riscoperto la sua antica vocazione per il cinema». Ha riscoperto? Oggi? All'improvviso? Ma benedetta testina di vitello: abbiamo uno dei più grandi musei del cinema al mondo, la miglior Film Commission d'Italia, ci sono più set a Torino che a Roma, siamo pieni di festival cinematografici che voi neppure ve li sognate, e tu mi vieni a dire che, oh stupore!, «orino ha riscoperto» il cinema? Ma dove vivi? Ok, non dirmi niente, è una domanda retorica. Lo so benissimo dove vivi: a Roma.

Twitter @gaboferraris



TO 22
TORINOSETTE

CINEMA
TV

TORINO FILM FESTIVAL

ULTIMI GIORNI PER LA KERMESSE DEL CINEMA

G

DANIELE CAVALLA

ran finale per il Torino Film Festival. Si conclude **sabato 30 novembre** la trentunesima edizione dell'ex Cinema Giovani, diretta da Paolo Virzì per la prima volta al timone dell'ex Cinema Giovani per una manifestazione volta ad attirare non solo i cinefili ma anche il pubblico che frequenta abitualmente le sale per i blockbuster: Tre i cinema: il Reposi (via XX Settembre 15), il Lux in Galleria San Federico e il Massimo in via Verdi 18. Quest'ultimo ospita la proiezione dei film vincitori domenica 1 dicembre.

LA PREMIAZIONE. La cerimonia di premiazione è in programma sabato 30 novembre alle 20 al Reposi Tre. Paolo Virzì ed Emanuela Martini assegnano i premi ai vincitori. L'ingresso è a inviti, è previsto il «tutto esaurito» considerando le decine di ospiti e le giurie presenti in sala.

IL FILM DI CHIUSURA. Come film di chiusura del Tff 31 è stato scelto «Grand piano», thriller dello spagnolo Eugenio Mira. Il regista iberico ne introduce la proiezione sabato 30 novembre alle 21,30. Il film racconta la storia di un pianista da tempo assente dal palcoscenico in quanto vittima del panico che lo colpisce nel momento in cui comincia ad esibirsi in pubblico. Dopo cinque anni di assenza Tom Selznick, questo il suo nome, decide di tornare sulle scene ma quando si trova al pianoforte legge sullo spartito la frase «Suona una nota sbagliata e morirai»: l'uomo si ritrova così intrappolato in un concerto mortale organizzato da un folle che lo costringe a suonare al massimo delle sue possibilità, per salvare la sua stessa vita e quella

della moglie. Il protagonista è Elijah Wood, il celeberrimo Frodo Baggins della serie cinematografica de «Il Signore degli Anelli». Al suo fianco si segnala John Cusack, apprezzato di recente nel ruolo del serial killer apparentemente buon padre di famiglia ne «Il cacciatore di donne» con Nicolas Cage. Alta tensione, quindi, orchestrata dal regista di «Agnosia», in omaggio a maestri come Spielberg, Zemeckis, De Palma e soprattutto a un classico come «L'uomo che sapeva troppo» di Hitchcock.

Produzione spagnola, il film approderà nelle sale italiane nel marzo del prossimo anno con il marchio M2 Pictures, la stessa casa di distribuzione che sta proponendo in questi giorni nei cinema italiani «Jobs». I biglietti d'ingresso per la serata costano dieci euro.

LA FESTA. Dopo la cerimonia di premiazione al Reposi, il gruppo di lavoro del Tff 31 si sposta con gli ospiti della serata all'Archivio di Stato per la festa finale. S'inizia alle 22. L'ingresso è rigorosamente a inviti.

LA RETROSPETTIVA. Emanuela Martini, vicedirettrice del Festival, ha raccolto circa ottanta titoli per dar vita a «Suicide is painless: il nuovo cinema americano 1967-1976», retrospettiva che si concluderà il 2014.

ELLIOTT GOULD. È stato il divo del Torino Film Festival di quest'anno: il settantacinquenne Elliott Gould è stato conteso e cercato nei giorni di permanenza torinese. Il suo soggiorno sotto la Mole, anche una domenica in Langa per visitare la Cantina Damilano, presidente della Film Commission Torino Piemonte.

MUSICA. L'hanno definito «un piccolo delirio

sonoro»: i Cirko Vertigo e la street band Bandakadabra irrompono con la loro musica durante il festival all'ingresso nelle sale.

780 MINUTI. È, ovviamente, l'opera più lunga presentata al Festival: «Anna (materiali espansi)» di Alberto Griffi e Massimo Sarchielli comincia alle 9,45 al Reposi 5 e si dipana per 780 minuti.

BUDGET. Il Torino Film Festival ha un budget di 2 milioni e 400 mila euro, il Festival di Roma è costato 10 milioni, meno del solito.

SPETTATORI. Nel 2012 il Tff ha fatto segnare 80 mila presenze, l'ambizioso obiettivo della prima edizione firmata Virzi è raggiungere i 100 mila. Questo l'auspicio di Michele Coppola, assessore regionale alla Cultura. Le presenze dei primi giorni non escludono che l'obiettivo si possa raggiungere.

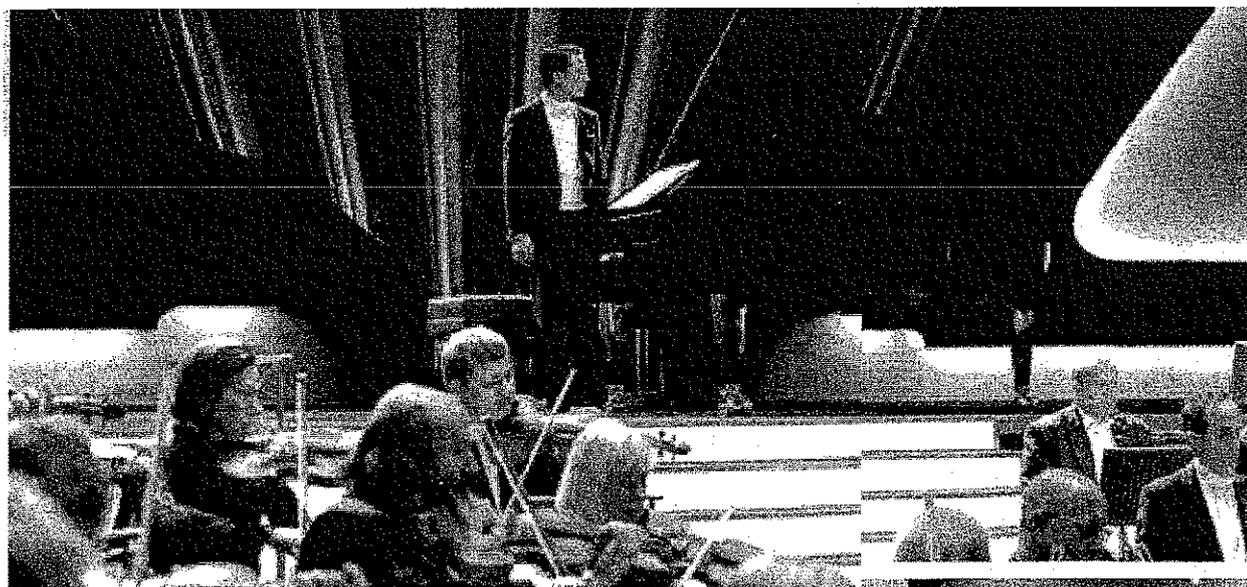
IL PROSSIMO ANNO. Il direttore Paolo Virzi deve decidere se proseguire a guidare il

Tff anche il prossimo anno. Per l'edizione 2014 si leggono in questi giorni progetti importanti: un aumento di numero di sale, un eventuale ulteriore collocazione nei locali della Film Commission di via Cagliari, le proiezioni notturne che purtroppo anche quest'anno, a causa dei costi che prevedono, sono mancate. Tante ipotesi interessanti, bisogna vedere se il budget a disposizione consentirà di realizzarle.

La cerimonia di premiazione

la sera di sabato 30 al Reposi

La Festa all'Archivio di Stato



Sopra una scena del film di chiusura «Grand Piano». A sinistra l'ospite d'oro del Tff di quest'anno Elliott Gould con Paolo Damilano. A destra il direttore Paolo Virzi e Luciana Littizzetto all'inaugurazione del Festival all'Auditorium del Lingotto



TFF
31 TORINO FILM FESTIVAL

IL 29 IN PRIMA VISIONE ROBERT REDFORD IN MEZZO ALL'OCEANO

Robert Redford in alto mare. Uno dei titoli più attesi del Tff di quest'anno è «All Is Lost», opera seconda di uno dei nomi nuovi del cinema americano quale è considerarsi J.C. Chandor dopo l'eccellente «Margin Call».

Acclamato all'ultimo Festival di Cannes anche per merito dell'interpretazione dell'intramontabile Robert Redford, il film prevede un solo personaggio e un'unica sola ambientazione, l'uomo e l'oceano.

S'inizia con il protagonista, dormiente nel suo yacht, improvvisamente svegliato da un rumore e da un'infiltrazione d'acqua: egli si attiva per liberare la barca, coprire lo squarcio e asciugare l'interno. Ma l'oceano è infinitamente forte, e i suoi sforzi non bastano.

«Il film - ha raccontato il settantasettenne Redford a "La Stampa" - mi ha subito attratto perché è diverso da qualunque altra cosa in giro. E' stato anche molto duro sul piano fisico, il che

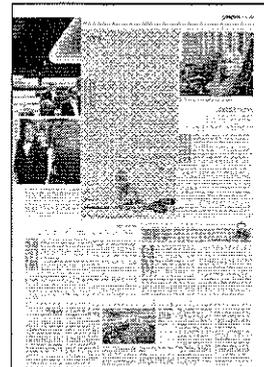
alla mia età è sempre una sfida. E poi tra tutti gli autori che abbiamo scoperto al Sundance in questi anni, Chandor è il primo che mi ha chiesto di essere in un suo film!. In "All is Lost" mi ha attratto il fatto che, sulla terraferma o nei mari, arrivi a un punto della vita in cui ti sembra che tutto sia appunto perduto e non ci sia modo di uscirne e molti a quel punto si fermano e rinunciano. E' impossibile, dicono. E altri invece continuano non sapendo bene perché e anche se forse non c'è neanche una buona ragione per farlo. Il mio personaggio fa questa scelta e questo mi ha affascinato, come poi mi ha affascinato l'idea di un film praticamente muto. Mi è piaciuta l'idea di eliminare la barriera delle parole che ti dicono come pensare e come reagire».

Si prevede tanto pubblico alla proiezione di venerdì 29 alle 22,30 nella sala Tre del Reposi, la più grande del Festival.

Nelle sale americane da metà ottobre, il film «All Is Lost - Tutto è perduto» uscirà in Italia il prossimo febbraio con il marchio Universal.



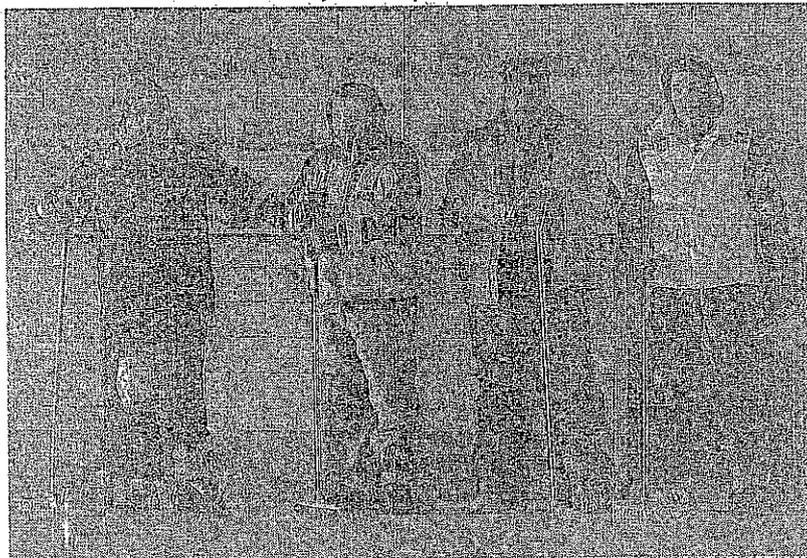
● Robert Redford è il protagonista di «All is lost» di J. C. Chandor



«EUROPOP»

IL RISCATTO SOCIALE GIOCANDO A CURLING

Il cast della
commedia di
Claudio
Amendola in
prima a Torino
venerdì 29
alle 19,15 al
Massimo



Nell'inedita sezione «Europop» del Tff, incentrata sui film campioni d'incasso in alcune nazioni del Vecchio Continente (tre in realtà, in quanto «The Stag» in Irlanda deve ancora uscire) è stato inserito l'esordio alla regia di Claudio Amendola intitolato «La mossa del pinguino». Ragguardevole il cast: Ennio Fantastichini, Antonello Fassari, Ricky Memphis ed Edoardo Leo.

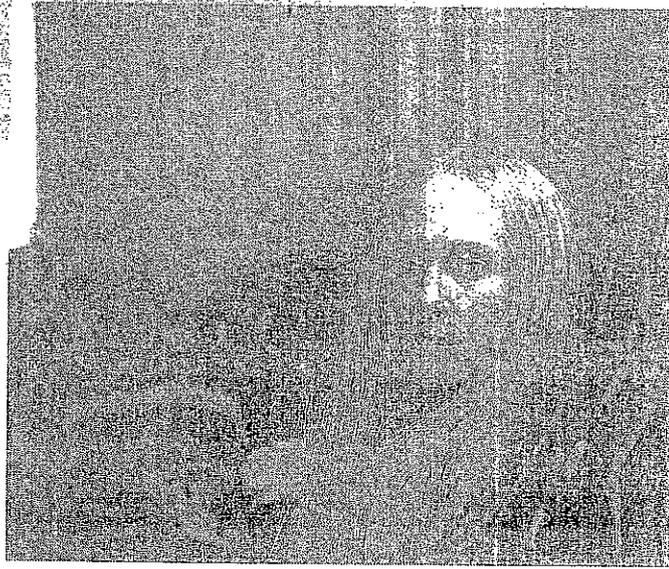
Si racconta il sogno olimpico di quattro uomini in cerca di riscatto sociale che scoprono per caso il gioco del curling e si mettono in testa di poter partecipare alle Olimpiadi Invernali di Torino 2006, dove l'Italia, paese ospitante, avrà, di diritto, una squadra qualificata.

«In realtà - ha sottolineato Amendola - il curling è un pretesto, una scusa per costruire

una commedia amara, un po' surreale e un po' folcloristica, in cui si potesse raccontare la vicenda umana di un gruppo di personaggi molto simili a noi, animati da un desiderio di riscatto sociale. Il titolo di riferimento è «Full Monty». Mi interessava raccontare il riscatto di quattro umili tra gli umili, persone normali con le loro piccole virtù e le loro grandi virtù che alla fine lottano per guadagnare un punto, almeno uno, qualcosa che metta in salvo il loro orgoglio».

«La mossa del pinguino» è stato girato lunedì 22, martedì 23 e mercoledì 24 aprile a Pinerolo, al palazzetto di viale Grande Torino 2 con l'ausilio della Film Commission Torino Piemonte ben lieta di ospitare la troupe romana del film che verrà distribuito il prossimo anno a partire dal 21 febbraio nelle sale italiane dalla VideA.

Il film viene presentato venerdì 29 novembre alle 19,15 nella sala Uno del Massimo... [D. CA.]



● Holly Hunter è nel ricco cast di «Top of the lake»

«BIG BANG TV» LA MINISERIE DI JANE CAMPION

Una delle migliori novità del primo Festival firmato Paolo Virzi è «Big Bang Tv», sezione che mette in rilievo la qualità delle miniserie nella televisione contemporanea.

È il caso di «Top of the Lake», serie televisiva di genere drammatico nata dalla fantasia della pluripremiata Jane Campion e interpretata da un cast di prim'ordine comprendente Elisabeth Moss, Peter Mullan, David Wenham, Thomas M. Wright, Genevieve Lemon, Holly Hunter. Si tratta di una produzione australiana e inglese. La serie è stata trasmessa a partire dallo scorso marzo, questa prima stagione è inedita in Italia.

Una dodicenne scompare nelle acque gelide di un lago di South Island. La ragazzina, figlia di un locale signore della droga, era incinta di cinque mesi ma non ha mai voluto rivelare a nessuno il nome del padre. Robin Griffin, detective della polizia, indaga sul caso cominciando una misteriosa ricerca che consumerà l'intera comunità e la porterà a riscoprire agghiaccianti segreti sulla sua infanzia.

Ha detto la Campion: «Non mi interessa l'aspetto dell'indagine scientifica e mostrare delle perfette e impeccabili detective che vagano con una torcia trovando dappertutto indizi. Spero di aver gestito nel miglior modo possibile la crime story, ma non è la componente essenziale. Sono più importanti l'atmosfera, e la zona in cui abbiamo girato, un paradiso alla fine del mondo». «Il formato televisivo mi ha offerto più libertà e meno restrizioni» ha sottolineato la regista di «Un angelo alla mia tavola», «Lezioni di piano» e «Ritratto di signora»... [D. CA.]

LE GIURIE

GUILLERMO ARRIAGA PRESIDENTE



valutare le opere in concorso al Torino Film Festival saranno venti giudici d'eccezione. La giuria internazionale del concorso lungometraggi Torino 31 è presieduta dal regista e sceneggiatore messicano (fra i suoi script «21 grammi», «Babel») Guillermo Arriaga, e potrà contare sul voto del critico americano Stephen Amidon, della regista bosniaca Aida Begic, della versatile Francesca Marciano e dell'attore cubano Jorge Perugorria. Il gruppo assegnerà anche il Premio speciale della giuria e i riconoscimenti per miglior attore, attrice e sceneggiatura.

La giuria del premio Internazionale.Doc è formata dalla portoghese Cintia Gil, dal francese Jean-Charles Hue e dal brasiliano Gabe Klinger. Italiana.Doc sarà conferito dalla svizzera Jasmin Basic, la montatrice romana Esmeralda Calabria e il regista sardo Salvatore Mereu; il vincitore di Italiana.Corti sarà invece scelto dalla documentarista Caterina Carone, lo storico dell'arte Andrea Lissoni e lo scrittore Tommaso Pincio.

Il premio Fipresci sarà assegnato dai critici Anne Brodie, Demetrios Matheou e Franco La Manna infine il Cipputi, per il miglior film sul mondo dal lavoro, sarà conferito dal fumettista Altan, il blogger Diego «Zoro» Bianchi e il conduttore Luca Sofri.

Come di consueto al Torino Film Festival è presente la giuria di TorinoSette intitolata ad Achille Valdata: Manuela Caudana, Valentina De Luca, Eliana Landolina, Stefania Negro, Marco Palpacelli, Manuela Russo, Luigi Edoardo Torre, Tina Valerio e Chiara Vanzo, Eliana Landolina.

Premio Occhiali di Gandhi: Giordano Amato, Massimo Giovara, Vita Nolè, Carmen Riccato, Luciana Spina.

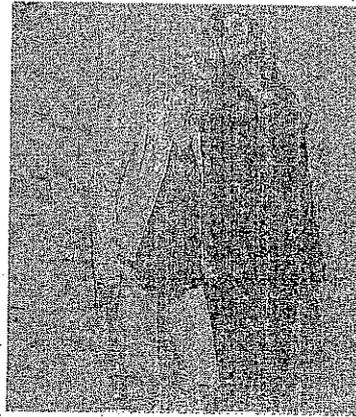
«FESTA MOBILE»

I VAMPIRI DI JIM JARMUSH

Uno dei nomi di punta del cinema americano quale è da considerarsi Jim Jarmush («Stranger than paradise», «Dead man», «Mystery train») è stato applaudito la scorsa primavera per aver realizzato «Only lovers left alive», definito un «inno all'indipendenza e alla libertà» con protagonisti Tom Hiddleston, tuttora nei cinema di prima visione nell'eccellente interpretazione di Loki in «Thor: The Dark World», e Tilda Swinton. Il ricco cast comprende inoltre John Hurt, Jeffrey Wright, Anton Yelchin e Mia Wasikowska.

Al centro del racconto, due vampiri: Adam è un musicista underground di Detroit che si nasconde dal mondo e conduce una vita prevalentemente notturna, Eve è sua moglie abitante a Tangeri. La loro relazione romantica dura da secoli.

Proiezione il 29 alle 14,30 al Reposi Tre, il film è stato inserito nella sezione «Festa Mobile» e deve ancora trovare una distribuzione italiana.



Un'immagine del film

LA MOSTRA TRENTATRE FOTO DAI SET SCATTATE DA FULVIA FARASSINO



Alberto Farassino rivive in «Tratti e ritratti. Per Alberto. 33 fotografie di Fulvia Farassino»: la mostra curata da Cesare Colombo, realizzata in occasione del decennale della morte del critico cinematografico e giornalista di Repubblica, esposta sino al 6 gennaio al Museo Nazionale del Cinema di Torino, in via Montebello 20.

L'esposizione, organizzata in collaborazione con il Torino Film Festival, raccoglie trenta-

tre fotografie di grande formato, scattate fra il 1980 e il 2007, scelte dallo sterminato archivio di Fulvia Pedroni Farassino, moglie di Alberto.

«Cercavo un modo semplice ma al tempo stesso completo per ricordare Alberto nel mondo in cui è sempre vissuto - racconta la fotografa cremonese - e mi ci sono voluti dieci anni per trovare il modo di raccontare, attraverso i miei scatti, quello che facevamo durante i festival, quando eravamo due facce della stessa medaglia». Ed è così che è nata questa inusuale raccolta di ritratti realiz-

zati con la volontà di cogliere le star in momenti non ufficiali, in una vita tra set, backstage, divismo e festival. Il curatore Cesare Colombo la definisce «Una compilation di conferme visive»: Roberto Benigni clown surreale, Walter Chiari playboy cordialone, Nicole Kidman algida e distante.

L'ingresso costa 9 euro, da 2,5 a 7 euro i ridotti, 12 euro con la salita in ascensore panoramico: il Museo è aperto da martedì a domenica dalle 9 alle 20, il sabato sino alle 23. Ulteriori informazioni sono sul sito internet www.museocinema.it. [N. PE.]

TFF NEWS

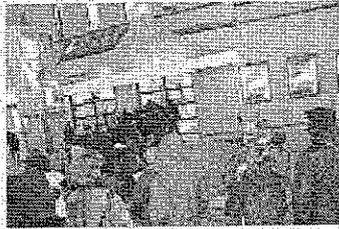
Il biglietto d'ingresso per le proiezioni costano 7 euro (ridotti a 5 euro). Il pass giornaliero 9-19 costa invece 10 euro. Per gli abbonati, l'ingresso ridotto al Museo del Cinema. L'apertura delle casse di Massimo Lux e Reposi (cassa osteria in via Amendola) avrà luogo 30 minuti prima dell'inizio della programmazione fino all'ultimo spettacolo.

Il catalogo Il catalogo generale del Tff 31, edito dal Museo Nazionale del Cinema in

italiano e inglese, costa 10 euro (anziché 12,50) se acquistato al MuseoStore della Mole Antonelliana.

Questa trentunesima edizione si svolge, come la precedente, in tre locali torinesi: la moltissima Massimo (via Verdi 18, telefono 011/8838774), il Reposi (via XX Settembre 15, telefono 011/592448), il Lux (Galleria San Federico 32, 011/5658907).

Gli uffici temporanei del Festival sono alla Rai, al Museo della Radio e della Televisione (via Verdi 16, 011/19887500); accrediti e al Palazzo della Radio (via G. Verdi 31, 011/19887509).



Oltre agli aiuti servizi assicurati dalla sede regionale Rai, appuntamento tutte le notti su Raiuno con lo «Speciale Cinematografo» dal Festival di

Torino a cura di Gigi Marzullo. Media partner del Tff è Sky: appuntamento tutte le sere alle 21 su SkyCinema1 con «Sky Cine News», in-

Il pubblico in coda per entrare alla multiscala del cinema Massimo

viati Francesco Costainuovo e Denise Negri.

Continua lo stretto rapporto tra il Torino Film Festival e Hollywood Party: il programma di Radiotra si trasferisce sotto la Mole. In tutti i giorni alle 19 Alberto Crespi e Dario Zonta raccontano l'ex Cinema Giovanni dagli studi di via Verdi con tanto di ospiti in studio. La webradio è Fred Film Radio: presenta una postazione da piazza Castello, si ascolta sul sito fred.fm. La dirige Federica Spolotti, fra i collaboratori il torinese Angelo Acerbi.

E la Maserati il nuovo main sponsor: le sue macchine sposteranno gli ospiti durante la rassegna. Altro sponsor principale del primo festival targato Virzi è Intesa San Paolo.

Tante le aziende che sponsorizzano il Tff: Parsel, Borbone, Spares, Bear, Sub-Ti, Softsolutionista Emphor, Fondazione Ente dello Spettacolo, led, Mymovies (conosce la visione di alcuni film su internet), Piazza dei Mestieri, Itc, Torino e Piemonte Contemporary Art.

I ragazzi dello led sono impegnati come fotografi durante il Festival.

«ONDE»

IN SALA, L'ULTIMA PELLICOLA



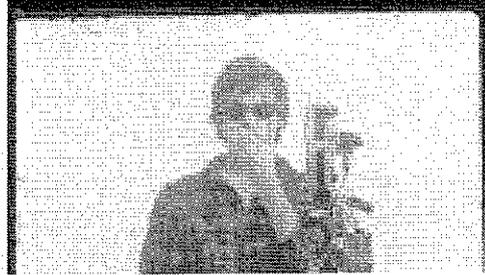
entre a fine anno, a meno di una proroga dell'ultimo momento, le pellicole non verranno più stampate in Italia e quindi i film che si vedranno saranno proposti in digitale, approda al Torino Film Festival di quest'anno un film dall'emblematico titolo «La ultima pellicola».

La storia è ambientata nello Yucatan e vede un regista, accompagnato da una guida locale, impegnato nella ricerca delle location adatte per quello che sarà il suo ultimo film. Tra un posto e l'altro, sempre

più affaticato, giungerà fino ad un complesso archeologico Maya dove nuovi mistici e seguaci della New Age aspettano, alla base di una piramide, la fine del mondo.

La proiezione è prevista venerdì 29 alle 22 al Massimo Tre, il film rientra nella sezione «Onde».

Coproduzione tra Canada, Danimarca, Filippine e Messico, «La ultima pellicola» è stato girato dal filippino Raya Martin insieme al canadese Mark Peranson con Alex Ross Perry, Gabino Rodriguez, Jazua Larios, René Redzepi fra gli interpreti di questo lungometraggio già approdato nei cinema americani. Il Tff 2014 sarà evidentemente «tutto in digitale».



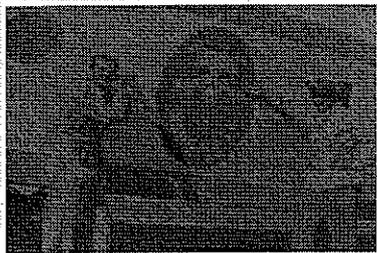
«La ultima pellicola»

8+1 0

Gianikian e Ricci Lucchi: "Ogni epoca ha il suo fascismo"

Cristiana Paterno

29/11/2013



Si chiude con un grido d'allarme Pays barbare, il film di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi presentato al TFF, che sarà distribuito da Feltrinelli Real Cinema

"Ogni epoca ha il suo fascismo. Insolente, atrocemente farsesco, il fascismo si ripresenta. Noi proviamo un sentimento di inquietudine. Siamo immersi in una notte profonda. Non sappiamo dove stiamo andando. E voi?". Con queste parole, un grido d'allarme, si chiude *Pays barbare*, il film di Yervant Gianikian e Angela Ricci

Lucchi presentato al TFF, dopo l'anteprima al festival di Locarno. Nuovo lavoro della coppia di artisti amata in tutto il mondo (loro opere alla Cinémathèque Française, alla Filmoteca Española, alla Cinemateca Portuguesa, al Pacific Film Archive di Berkeley e in musei come il MoMA di New York e la Tate Modern di Londra). Videocarte che privilegia l'impegno, la protesta: stavolta, con la loro famosa "camera analitica", sono andati a esplorare un territorio ancor più proibito, quello del colonialismo italiano, passato nella vulgata come innocuo. "Siamo tornati a frugare negli archivi cinematografici per cercare fotogrammi dell'Etiopia/Abissinia del periodo coloniale italiano. Abbiamo trovato diversi film privati di un medico, immagini di Mussolini, una crociera verso l'Africa, attraverso quel Mediterraneo che oggi è tomba di migranti, vedute aeree del territorio, bombardieri carichi di bombe all'iprite, il cui utilizzo, contro la Convenzione di Ginevra, è sempre stato sempre negato, fotogrammi militari che mostrano gli uomini e le armi della violenta impresa per la conquista dell'Etiopia (1935-36)". "Per questo Paese primitivo e barbaro l'ora della civiltà è ormai scoccata", dice Mussolini in uno dei suoi discorsi, ma i barbari, è evidente, siamo noi.

Il film si apre con i fotogrammi del corpo di Mussolini e della Petacci a Piazzale Loreto nel 1945, insistendo sui volti della folla, ripresa al ralenti per enfatizzarne le espressioni.

Ci siamo ispirati alle parole di Italo Calvino: "Dopo essere stato all'origine di tanti massacri senza immagini, le sue ultime immagini sono quelle del suo massacro". Calvino diceva anche che ogni dittatore avrebbe dovuto tenere queste immagini sul suo comodino. Nella drammatica pagina finale del fascismo, protagonista è la massa che ondeggia, spinge, calpesta, urla, grida, alza le braccia gesticolando per farsi notare, come per liberarsi dalla paura della guerra e della dittatura... Ma non era la stessa massa che osannava e acclamava? La folla di Piazzale Loreto esprime vari sentimenti: la gioia per la fine della guerra e la caduta della dittatura, ma anche la paura per l'inizio di una guerra civile che sarà sanguinosa.

Dove avete trovato queste immagini inedite?

A Lucca all'inizio degli anni '80. Sono immagini che provengono dal negativo originale in 16mm e sono state girate il 29 aprile del '45, gli Alleati non le hanno sequestrate forse perché in piccolo formato o perché erano nascoste. Sono circa 80 metri girati nell'arco temporale della giornata. Non vi sono giunte, solo i cambi scena di un film montato in macchina rimasto intatto, trovato ancora avvolto in una carta velina ingiallita. Ma ci abbiamo messo un quarto di secolo per affrontarle.

Perché, per parlare del fascismo, avete scelto la visuale del colonialismo?

Abbiamo voluto circoscrivere al colonialismo italiano, sempre messo in ombra. Allora a tutti piaceva avere un impero, anche alla sinistra, così ci è stata tramandata l'immagine di colonialismo buono, invece è stato crudele come gli altri. Inoltre l'Italia non è grande potenza e questa conquista avrà un enorme costo in esseri umani e risorse economiche che dissangueranno il paese, già prima della Guerra di Spagna e della Seconda Guerra Mondiale e fino alla guerra civile.

Nel film vediamo immagini delle conquiste imperiali in una atmosfera solare.

Siamo nel 1926 in Libia, l'anno napoleonico del duce festeggiato con dispendiosi eventi propagandistici. Mussolini viene ritratto di fronte, di profilo, con il naso ancora segnato dal colpo di pistola di un attentato che aveva subito a Roma. In Libia vengono commesse atrocità spaventose ma non viene mai completamente sottomessa, rigurgita dai cosiddetti "ribelli", fra tutti Al Mukhtar giustiziato l'11 settembre del '31.

Poi si vede la crociera sul Mediterraneo, con quel ballo davvero inquietante.

Sono immagini amatoriali dove si vedono questi europei in crociera verso l'impero coloniale: sono industriali e burocrati, ma anche missionari e medici. In tanti accorrono per sfruttare al meglio l'occasione di nuove terre o per evangelizzare i popoli africani. Tra i passeggeri ci è sembrato di riconoscere anche Adolf Hitler.

Utilizzate per la prima volta la parola con molti testi, che vengono letti da voi o salmodiati da Giovanna Marini, tra questi le lettere di un soldato.

Usiamo la parola perché non vogliamo che ci siano fraintendimenti, vogliamo che il discorso sia chiaro. Abbiamo trovato una corrispondenza che risale agli anni '20 tra un militare, cannoniere a Tobruk, in Libia, e la sua fidanzata, una giovane operaia in una fabbrica bellica. Giovani contadini, di modesta istruzione e condizione sociale, lasciano i campi incolti e sono costretti ad abbandonare la famiglia spesso in disastrose situazioni economiche. In queste lettere d'amore si parla dei gravi problemi economici della famiglia in patria

Stampa

Scrivi alla redazione

VEDI ANCHE

TFF 2013

Archibugi tra musica e poesia, verso il nuovo film

Loach polemizza con Mazzacurati. Virzi: è male informato

Listino Luce Cinecittà 2014 parte con Amelio e Olmi

Lo spaghetti southern di Minervini al TFF

ALTRI CONTENUTI

L'altra Gaza, tra rapper e i giovani del Parkour Team

Ferrone & Manzolini: il sogno in 8mm del barbiere comunista

Elliott Gould: "Io, tra Bob Altman e Monica Vitti"

Donati & Leone: 'essere e avere' all'Accademia Teatro alla Scala

CERCA NEL DATABASE

Seleziona un'area di ricerca:

Tutti

Ricerca

e di ciò che devono subire i soldati al fronte, ferite, mutilazioni ma anche problemi psichici. E poi mettono in luce una condizione femminile poco studiata.

È particolarmente atroce la descrizione dell'uso dei gas con la veduta aerea e le parole di Haile Selassie, l'imperatore dell'Etiopia.

Dall'aereo si possono individuare villaggi, movimenti dei guerrieri e sganciare bombe e spezzoni incendiari, le capanne di paglia diventano roghi, con fiamme spettacolari come in un film hollywoodiano, che vengono descritte in alcuni famosi diari, ma anche gli uomini bruciano. Dal cielo scendono armi chimiche, bombe all'iprite, che intossicano l'atmosfera, è impossibile trovare riparo. Questo dettaglio dell'impiego dei gas tossici sarà per anni negato e poi dimenticato...

Dedicate molto spazio al corpo delle donne africane, che diventano anche loro terra di conquista e sono ritratte in molte "foto ricordo".

Le donne sottopresse, violentate, diventano "faccetta nera", preda facile, per fame, dei militari. Tanto che vengono emessi divieti severi contro il meticcio.

Come mai il testo del film è in francese, nonostante voi siate due italiani che raccontano una storia italiana?

Dopo la trilogia della guerra, che ci ha portato a lavorare 12 anni con il Museo di Rovereto, volevamo fare un film sul fascismo. Ma dal 2005 le cose sono cambiate e abbiamo dovuto cercare finanziamenti in Francia. Dunque *Pays Barbare* è prodotto dai francesi con Les films d'ici e Arte e ci sembrava naturale usare la lingua francese. In Italia sarà distribuito da Feltrinelli.

Per la prima volta avete usato il digitale.

Nessuno fabbrica più pellicola, i laboratori hanno chiuso: in pratica ci siamo confrontati con la fine del cinema. Abbiamo montato tutto con Final Cut, e a parte la fatica di adattarci a questo sistema, l'immagine ha una resa diversa. Anche per questo in alcuni momenti abbiamo usato l'inversione dei negativi.

La domanda che ponete alla fine del film – riguardo al fascismo contemporaneo – ha trovato risposta?

No, non ho avuto ancora una risposta. Viaggiando all'estero ci rendiamo conto che in Italia viviamo in una farsa e ne abbiamo avuto l'ennesima prova in questi giorni con la vicenda della decadenza di Berlusconi.

CINECITTÀ NEWS

ARCHIVIO STORICO

PROMOZIONE
INTERNAZIONALE
CINEMA
CONTEMPORANEO

FILM E
DOCUMENTARI

CHI SIAMO

SHOP

news	archivio cinematografico	news	film	contatti	FOCUS
interviste	archivio fotografico	film	documentari		
articoli	archivio partner	industry	news		
box office	percorsi	festival			
album		filmografie			
video					

ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ S.p.A.

Azionista Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze

Sede legale: Via Tuscolana, 1065 - 00173 Roma (ITALIA) - T +39 06 722861 - F +39 06 7221886 - Capitale Sociale: € 15.000,00 i.v. - Codice Fiscale e N. Iscr. Reg.

Imprese Roma 11638811007 - P.Iva 11638811007

Torino Film Festival 2013, gli ultimi due film in concorso

venerdì 29 novembre 2013 di Chiara Renda

Oggi a Torino è l'ultima giornata del concorso: dal Messico la commedia minimalista di Fernando Eimbcke Club Sandwich racconta un intimo rapporto madre/figlio destinato a cambiare nel corso di una vacanza al mare, quando il ragazzino si troverà a sperimentare il sentimento del primo amore. Adolescente è anche Chérif, il quindicenne protagonista di Vandal, figlio di genitori separati mandato a vivere con gli zii a Strasburgo, città del padre con cui il ragazzo non ha contatti dal divorzio. Qui il cugino gli aprirà un nuovo mondo, destinato a cambiarlo per sempre nel profondo. Di cambiamenti di tutt'altro genere si parla invece in All is Lost - Tutto è perduto (Festa mobile) di J.C. Chandor (regista di Margin Call), con Robert Redford unico protagonista in balia delle onde dell'Oceano Indiano, in lotta in mare aperto contro una natura ostile. In Festa mobile oggi anche un inedito ritratto di Franco Battiato ad opera di Giuseppe Pollicelli e Mario Tani: Temporary Road - (Una) vita di Franco Battiato, opera in cui il poliedrico musicista siciliano si racconta attraverso una lunga intervista, inframezzata dai dietro le quinte dei concerti recenti, la registrazione del nuovo album e i momenti salienti dell' Apriti Sesamo Tour.

Infine in Festa mobile / Europop viene presentato oggi La mossa del pinguino, film d'esordio alla regia dell'attore Claudio Amendola, che racconterà l'avventura verso il sogno olimpico di quattro uomini che scoprono per caso una passione per il curling.

La rassegna dei film del Torino Film Festival su MYMOVIESLIVE! prosegue stasera con il documentario Adelante Petroleros! di Maurizio Zaccaro.

Il film

Nel 2006 l'Ecuador ha deciso di rinunciare allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della foresta pluviale. Per farlo, ha però chiesto alla comunità internazionale di compensare il mancato guadagno con la creazione di un fondo per raccogliere in dodici anni circa la metà del ricavo previsto. I risultati sono stati però fallimentari e il 15 agosto del 2013 il presidente Correo ha annunciato di voler iniziare lo sfruttamento petrolifero nel parco naturale di Yasuni. Prodotto da Mani Tese, Adelante Petroleros! è un grido di denuncia che non lascia spazio a fraintendimenti per capire le logiche di potere e ribadire l'urgenza di soluzioni alternative all'oro nero. Scritto e diretto da Maurizio Zaccaro, il documentario è stato presentato in questi giorni nella sezione E intanto in Italia del Torino Film Festival e sarà mostrato in streaming su MYMOVIESLIVE! stasera alle 21:30.

Scopri il Torino Film Festival su MYMOVIESLIVE!

I film del Festival di Torino 2013 a Milano dal 9 al 12 dicembre

[Stampa!](#)

notizia a cura di [Valentina D'Amico](#) scritta il 29 novembre 2013 Fonte: Comunicato stampa

Only Lovers Left Alive, Il treno va a Mosca, Ida e gli altri film della selezione torinese a Milano con AGIS Lombarda e il contributo di Comune di Milano e Provincia di Milano.

Arriva il terzo e ultimo appuntamento dell'anno con **Le vie del cinema 2013**. I film dai Festival di Cannes, Locarno, Venezia e Torino a Milano. Da lunedì 9 a giovedì 12 dicembre, infatti, nelle sale milanesi Anteo spazioCinema, Apollo spazioCinema, Arcobaleno Filmcenter e Colosseo Multisala verrà presentata una qualificata selezione di film delle diverse sezioni del TORINO FILM FESTIVAL. Giunge così a conclusione anche quest'anno la rassegna delle vie del cinema, che nel 2013 ha portato a Milano una selezione dei più importanti film del Festival Internazionale di Cannes, della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, del Festival del film Locarno, della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, del Festival di Berlino, del Far East Film Festival di Udine, del Bergamo Film Meeting, del Festival di Marsiglia e del Torino Film Festival.

Si tratta di un'iniziativa molto radicata e attesa, *"capace di trasformare Milano in una capitale italiana del cinema, perché offre agli spettatori un programma qualificato, ricco di proiezioni in lingua originale e di incontri con registi, attori e operatori del settore, incentivando le sale cinematografiche a svolgere la funzione di centri di aggregazione sociale e culturale. Anche grazie alla digitalizzazione, ci pare che questo sia un futuro sempre più indispensabile per le sale cinematografiche, che stanno via via aprendosi a pubblici sempre diversi grazie ad un articolato calendario di iniziative ed eventi che si sta affiancando a quello delle uscite tradizionali"*.

I film del Torino Film Festival in programma a Milano:

TORINO 31 (Concorso)

2 AUTOMNES 3 HIVERS di [Sébastien Betbeder](#)

VANDAL di [Héliel Cisterne](#)

LA PLAGA di Neus Ballús

LA BATAILLE DE SOLFERINO di Justine Triet

IL TRENO VA A MOSCA di Federico Ferrone, Michele Manzolini

Altre sezioni

IDA di Pawel Pawlikowski

ONLY LOVERS LEFT ALIVE di Jim Jarmusch

LA MOSSA DEL PINGUINO di Claudio Amendola

MOLIÈRE IN BICICLETTA di Philippe Le Guay

UN UOMO A NUDO di Frank Perry

Il programma completo dei film de le vie del cinema / i film del Torino Film Festival a Milano sarà online da martedì 3 dicembre su www.lombardiaspettacolo.com e su www.facebook.com/agis.lombarda.

Stampa!

Torino Film Festival, Francesca Archibugi presenta **Parole povere**

[Stampa!](#)

a cura di [Francesca Fiorentino](#) pubblicato il 29 novembre 2013

Il nostro incontro con la regista capitolina che, in attesa dell'inizio delle riprese del nuovo film, ha completato il suo nuovo lavoro, un documentario nato dalla collaborazione col poeta friulano Pierluigi Cappello; "Non un biopic, ma un vettore per raccontare altro", ha spiegato l'autrice.

Il Torino Film Festival si offre come palcoscenico d'autore a quei registi italiani che stanno ultimando i loro lavori o si sono dedicati a progetti del tutto particolari con una sezione, **E adesso in Italia**, piena di primizie molto gradite dal pubblico di casa; l'onore è toccato a [Francesca Archibugi](#) che ha presentato [Parole povere](#), documentario nato dalla collaborazione col poeta friulano Pierluigi Cappello.

Prodotto dalla **Tucker Film** di [Zoran. il mio nipote scemo](#) e [Tir](#), premiati a Venezia e a Roma, **Parole povere** è il toccante incontro tra una delle registe più sensibili del nostro cinema e un artista della parola, che non si sottrae allo sguardo dell'autrice capitolina, parlando a cuore aperto della sua infanzia, degli amici, dell'amore per la poesia ("*Un fatto artigianale, una costruzione paziente delle parole e non solo il frutto di una folgorazione momentanea*", dice Cappello) e per la sua terra. "*Non conoscevo Pierluigi, ma, quando vinse il Viareggio, comprai tutti i suoi libri - ha detto la Archibugi - naturalmente su internet, perché non si trovano nei negozi. Decisi allora di riprendere l'happening avvenuto al Mittelfest di qualche anno fa, uno spettacolo di letture di poesie accompagnate dalle musiche di Battista Lena. Ho pensato che valesse riprenderlo quando era ancora giovane e bello, prima che diventasse un brutto poeta da sussidiario*".

Parole povere non è per la regista, "*un biopic, ma un vettore per raccontare altro*". "*Abbiamo lavorato senza una sceneggiatura - ha aggiunto -, in verità non sapevo nemmeno cosa fare. Io e Pierluigi condividiamo la stessa attività, guardiamo le persone, è il nostro sport, non mi stancherei mai di farlo. I suoi versi sono pieni di persone, raccontati anche solo con una frase*". Quanto al lavoro sulla poesia di Cappello la Archibugi ha sottolineato che "*la poesia lavora come immagine. Per questo non ho pensato di fare qualcosa di illustrativo, in fondo c'è una complessa relazione tra immagine psichica e segno*".

La regista si è poi soffermata sul suo lungo periodo di assenza dal set. *"Quando saltano dei progetti importanti come **Nel mare ci sono i coccodrilli**, che era praticamente pronto in ogni dettaglio ci resti veramente male, ma ci sta - ha spiegato -. Nel mondo del cinema italiano in questi anni è successo veramente di tutto, non ci sono cattivi o buoni. Ora sono pronta a cominciare le riprese di un nuovo film, tratto da una piece francese. Con Francesco Piccolo stiamo alla seconda stesura della sceneggiatura".* Chiosa finale dedicata al cinema e all'amore per la settima arte. *"Sì, sono una scrittrice, ma non riuscirei a considerare la mia vita senza il cinema - ha concluso -, lo amo perché si sta in compagnia, noi facciamo insieme delle traversate transoceaniche. Purtroppo è un'arte gerarchica, in testa c'è sempre il regista, che resta lì anche se è un cretino".*

Stampa!